

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5301

BRAIDENSE

MILANO

L' INGRATO

5301
COMEDIA 5301

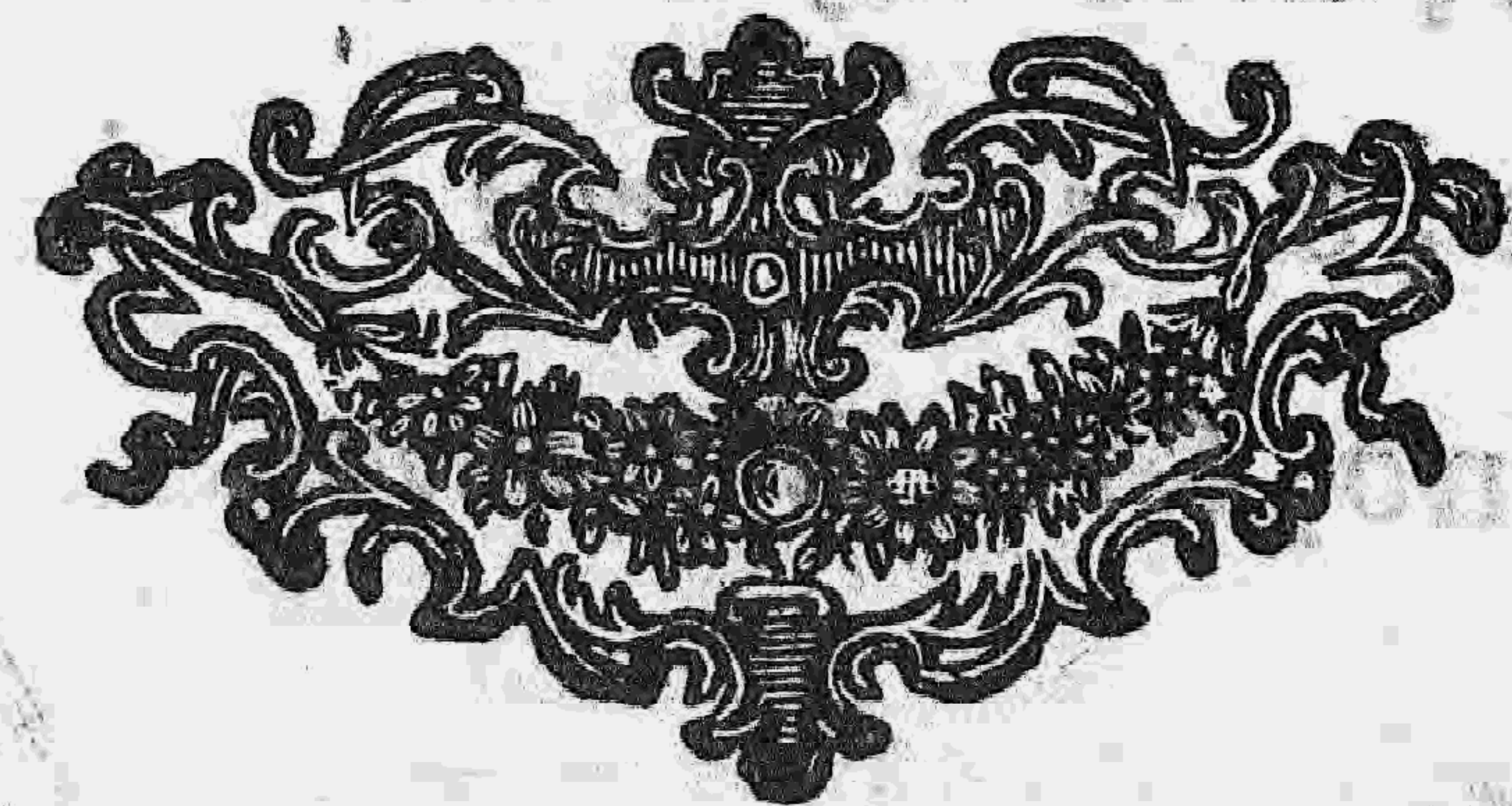
DEL SIG. DESTOUCHES

DELL' ACCADEMIA FRANCESE

NOVELLAMENTE

DAL FRANCESE IN ITALIANO

TRASPORTATA.



IN MILANO . X MDCCLIV.

Nelle Stampe degli Eredi di Giuseppe Agnelli.

Con licenza de' Superiori .

ATTORI.

Geronzio.

Aristo, Fratello di Geronzio.

Cleonte, innamorato d'

Isabella, Figlia di Geronzio:

Damone, Amante ingannatore d'Isabella, e di

Clarice.

Lifetta, Serva d'Isabella.

Nerina, Serva di Clarice.

Pasquino, Servo di Damone.

La Scena è in Parigi nella Casa
di Geronzio.

ATTO PRIMO.

73

SCENA I.

Geronzio, e Aristo.

Ger. **N**on dite voi, che avete a parlar meco di ne-

Ar. **N**gozio affai premuroso?
Appunto, quando il naturale vostro bisbetico si degni di permettermelo.

Ger. Come a dire?

Ar. Che quando vi si adduce un sentimento alquanto opposto al vostro, voi rispondete di modo

Ger. Che lungo proemio!

Ar. Mi promettete dunque

Ger. Ma son io forse sì ostinato, che non mi arrenda alla ragione?

Ar. Io non dico questo, Fratello, ma....

Ger. Che ma? O vi piaccia, o non vi piaccia, ve l'ho già detto più volte, ed or ve lo replico; le vostre moralità mi stancano infinitamente. Non ho di bisogno di tanti discorsi studiati: Le vostre rettoriche non mi fan altro effetto, che un movimento di bile. Sentite, fratello, dite quel che volete, ch' io mi conosco abbastanza da me. Io son, vedete, un po' po' vivace, è vero; ma però ragionevole al par di voi.

Ar. Eppur qualche volta siete intrattabile, sol che uno voglia levarvi di testa certe ostinazioni.

Ger. (in furia) Oh, corpo del Diavolo! Io son fazio delle vostre prediche: Buon giorno. (in atto di partire)

Ar. O via, avrò torto io: Ma fatemi il favore di ascoltar mi.

Ger. Lasciamo a parte le ammonizioni, o ch' io qui vi lascio.

Ar. Bene. Non volete voi dar marito a vostra Figlia?

Ger. Sicuro; e ben presto: E quel che è più, ho già trovato il partito, che le conviene.

Ar. E qual è, di grazia, questo partito?

Ger. Damone.

Ar. Che ascolto? Ma voi non pensate a quel che fate.

F

Eh,

Eh che? Svegliar per vostro Genero uno spiantato, il quale son pochi mesi, che avete, per carità, accolto in casa vostra?

Ger. Io m' accorgo, Fratello, che la mia intenzione è poco conforme alla vostra; e s'io non erro, voi volete parlarmi di qualche altro partito.

Ar. L' avete indovinata.

Ger. E bene, sappiate, che è fisso il chiodo, e che io non mi mutò.

Ar. Ditemi per altro; avete voi prima scoperto se l' inclinazione della Fanciulla vi concorra?

Ger. Che necessità v' è mai di tanti scoprimenti? Io credo aver autorità di poter disporre della Figlia a mio talento.

Ar. Ma quantunque abbiate quest' autorità, non dovete però abusarvene. Credete a me, informatevi, se Damone piace ad Isabella; perchè finalmente

Ger. Oh poffare! Voi me l' a dite ben tonda. Se piace a me, ha ben da piacere anche a lei. E' il Padre solo, che deve dar legge a' suoi Figli; In casa sua egli è il Padrone, il Comandante, il Monarca.

Ar. E' vero; ma quando si tratta del loro accasamento, quest' autorità deve aver i suoi limiti: Nè occorre ostinarsi a volerla assolutamente a modo suo; altrimenti gli farebbe un' operar da Tiranno.

Ger. In fede mia, che mi fate pietà. Ma che testa è la vostra?

Ar. Dunque vostra Figlia dovrà prendere Damone?

Ger. Questo è più che certo: l' ho già stabilito: lo sposerà; sì, che lo sposerà, se no lo sposerò io.

Ar. Ma ditemi in grazia, perchè fate voi questo matrimonio? Quai ragioni ne avete?

Ger. Quai ragioni? Sentitele. Perchè la intendo così, perchè la voglio così, perchè sono il padrone.

Ar. Questa è una ragione veramente, che non ha risposta: ma mi figuro, che ne avrete poi qualchedun' altra: So che siete non men giusto, che prudente.

Ger. Canchero! Ho dell' altre ragioni, sicuro, alle quali niun galantuomo potrà contraddire: E m' arrossisco per voi, che faccia di mestieri il dirvele. Vi siete voi già dimenticato, che di quanto ho in questo Mondo, ne ho tutta l' obbligazione al Padre di Damone? Contate voi nulla i favori da lui fattimi, quando la disgrazia di nostro Padre fece tale strepito,

to, che gli convenne abbandonar Parigi? Erano i suoi beni allora confiscati: E il Padre di Damone fu pur egli, che commosso dalle nostre miserie m' accolse in sua casa, e mi fece da Padre; e tanto si adoperò per mezzo de' suoi parenti, ed amici, che fummo rimessi al possesso di tutti i nostri beni. Di lì a quattordici anni cade egli stesso in rovina: Gli portan via grosse prestanze, fa sicurtà per amici, e vi resta perdente; vengono altre disgrazie, e rimane di sotto d' un milione; insomma altro più non gli avanza, che un piccol podere nel Lionese: ove ritiratosi finisce i suoi miseri giorni, lasciando questo Figliuolo. Per gratitudine io me l' ho ritirato in casa, e per gratitudine intendo ch' egli sposi mia Figlia, alla barba di chicchessia. Che occorre dirmi, ch' egli sia uno spiantato? I molti benefizi, che ho ricevuti da suo Padre, vagliono a mio giudizio più di qualunque ricchezza,

Ar. Che voi facciate del bene a Damone, io l' approvo, ma non potete farglielo, senza dargli in moglie Isabella? Cleonte già da gran tempo n' è innamorato, e forse ella non lo vede mal volentieri. S' ella sposasse Cleonte, ne avreste onor grande, perchè finalmente la di lui nascita, il posto

Ger. Io son fervo al Sig. Cleonte, alla sua nascita, e a tutti i posti. Sapete quel che cerco io? E' d' esser sempre padrone in casa mia. Questo Signore crederbbe di farmi una grazia singolare, sposando mia Figlia, e subito, che arrivasse a metter mano sulla mia roba, come desidera, non si degnerebbe più d' abbassar uno sguardo fino a me, e la mia povera Figlia sprezzata, e odiata dovrebbe mandar giù mille bocconi amari. Che se mai ella ardisse lamentarsi, si sentirebbe rinfacciare ad ogni tratto l' onore d' esser entrata in sì gran Casa, da figlia, che era, d' un semplice Cittadino Ed io esporrò, Fratel caro, il sangue mio a simili insulti, e mi spoglierò del mio, per aver di questi strapazzi? No per Bacco; non vo' comprar grandezze a così caro costo. Ho della roba, grazie al Cielo, ma non per questo ho l' albagia di veder mia Figlia Contessa, o Marchesa. Sono onori che costano troppo. Quanti ne conosco de' miei pari, che avendo fatta questa castroneria, han avuto a rodersene il dito.

Ar. Quanto a Cleonte non potete aver tali sospetti.

Ger. Oh sibbene! Conosco, quanto basta, l'umore delle persone del suo rango. E' vero, che per ora farà ogni sforzo per contenersi, ma fate un po' che diventasse mio Genero; addio riguardi.

Ar. Sentite, Geronzio, prendete piena conoscenza di Cleonte, e poi se non dite com'io....

Ger. Affeddedieci, che la mi monta ora mai. In grazia, andate pe' fatti vostri, e non mi rompete più la testa.

Ar. Non vi sturbate di grazia. Se non volete altro, vi do il buon giorno.

SCENA II.

Geronzio.

A Dir vero, costui m'ha posto in un grand'imbroglio. Non vorrei già, che mia Figlia si fosse incapricciata di Cleonte, e che perciò facesse resistenza alla mia volontà. Ma eccola appunto. Per un poco farà meglio fingere, perchè così più facilmente mi verrà fatto di scoprire i suoi sentimenti.

SCENA III.

Isabella, Lisetta, e detto.

Ger. **B**En venuta, la mia Figliuola.... Ma, v'ho sempre a veder malinconica, e pensierosa? Ditemi liberamente, che avete, che vi dia noja?

Isab. Io, Sig. Padre? Che volete, ch'io abbia?

Ger. Ascoltate: Io m'avvedo, per quanto studiate di celarlo, che voi non parlate di cuore. Via; palesatevi a vostro Padre. Desiderate nulla? Dite.

Lis. Non mi par, che vi voglia l'astrolabio a indovinarlo.

Ger. Io non parlo con voi, donna ciarliera (*a Lisetta*). Sapete pur, (*ad Isabella*) figlia mia, ch'io v'ho sempre amata teneramente.

Isab. E' verissimo, Sig. Padre, e l'amor vostro è la maggiore delle mie felicità.

Ger. Ma voi siete inquieta.

Lis. Uh, che meraviglia, che una Fanciulla di vent'anni abbia de' grilli per la testa?

Ger.

Ger. Vuoi tu tacere, o no, petulante? Parlo io con te, che abbi a rispondermi?

Lis. Io rispondeva a me stessa.

Ger. E bene, quando vuoi rispondere a te stessa, fallo con bassa voce. Mi terrete voi (*ad Isabella*) celato il pensier vostro, o Isabella?

Isab. Io, Sig. Padre, non ho pensiero alcuno, che voglia celarvi.

Lis. Vi son certi secreti tal volta, che non è ben fatto il manifestarli ai Padri.

Ger. Taci, t'ho detto.

Lis. Non posso in coscienza.

Ger. O via, io così voglio.

Lis. (*prevenendolo sempre, mentr'egli vuol parlare.*) Uh quanto è dura cosa il dover tacere!

Ger. (*ad Isabella*) In somma....

Lis. Ma vuol così, bisogna ubbidire.

Ger. (*ad Isabella*) Io so bene....

Lis. Ancor ch'io dovessi crepare.... (*S'incontra negli occhi di Geronzio, che le lanciano uno sguardo torvo.*) me ne starò zitta.

Ger. Orsù, palesatemi la cagione, per cui siete così pensierosa. Non desiderate voi....

Isab. Che cosa?

Ger. Ch'io vi dia marito?

Lis. Ora sì, che l'avete detta giusta.

Isab. Io desidero questo?

Lis. Eh via, che non ne morreste di dolore; e neppur io, a dirla giusta.

Ger. Lisetta dice bene: la sua sincerità mi piace: siegui il suo esempio, coraggio, parla.

Isab. Che volete, ch'io dica?

Ger. Che tu vuoi marito; che serve dissimulare?

Isab. A me veramente non si conviene il parlar di questo; ma giacchè voi volete così, io v'ubbidirò. Se nello sceglier lo Sposo s'avrà riguardo al mio genio, allora l'accasamento mi parrà vantaggioso, e l'accetterò volontieri quant'altra cosa al Mondo: Ma se si facesse conto di legarmi contro la mia inclinazione, in tal caso detesto il matrimonio, e mi obbliga a star così per tutto il tempo di vita mia.

Ger. (*Quello scempiato di mio Fratello le ha troppo ben messe le parole in bocca. Pazienza; per ora bisogna dissimulare.*) Io non disapprovo le vostre ragioni,

figliuola mia ; e siate pur sicura , ch' io non isforzerò la vostra volontà . Orsù venite qua , palesatemi il vostro cuore . Cleonte . . . Ah divenite rossa ?

Lis. Su via , a parlar franco , il Sig. Cleonte ha delle qualità singolari , e veramente corrispondenti alla nobiltà del suo Casato .

Ger. Vien egli sovente a farvi visita ?

Lis. (Più sovente di quel , che tu t' immagini)

Isab. Qualche volta .

Ger. Se non fallo , mi pare d' aver osservato , che non gli è discaro il potervi vedere .

Isab. Per quel , ch' egli dice .

Ger. E vi dice pure , che vi vuol bene ?

Isab. Sì Signore .

Ger. E voi non gli volete male ; non è così ?

Isab. Siccome io conosco , ch' è uomo onorato , ed ha intenzione buona , ho creduto di non dovermi opporre alle dimostrazioni del suo affetto .

Ger. Benissimo : io v' intendo , Signorina bella ; Voi lo amate .

Isab. Nol posso negare .

Ger. Come , (*in collera*) o sfacciata , voi lo amate ? Anche voi fate professione di galanteria , e di più ardite di amareggiare senza mia licenza ?

Isab. Ma , Sig. Padre . . .

Ger. Disgraziata !

Isab. Povera me , io son perduta !

Ger. E con questa faccia mi comparite innanzi ?

Lis. Uh guardate , che ignorante in materia d' amore .

Ger. E come , temeraria , non ti ricordi di quel , che t' ho detto ?

Lis. Andate in collera fin che volete , io non posso trattenermi dal dirvi , che per innamorarsi non occorre domandar licenza al Padre . Egli può ben disporre della mano , ma il cuore è libero per natura e l' autorità paterna non lo può costringere . Questo non può esser legato , che da quell' oggetto , che è conforme al suo genio ; e a farlo cangiar di mira poco possono la violenza , il dovere , e la ragione , quando la propria incostanza non lo voglia .

Ger. Sciagurata ; tu ardisci far meco un tale discorso ? Saprà ben io fartene pentire .

Lis. Ma , e voi (*ad Isabella*) non direte mai nulla ? Su , venite in campo a difender la vostra causa .

Ger.

Ger. Innamorarsi senza il mio consentimento ?

Lis. Vedete un po' che disgrazia ? Veramente ha mancato . Era necessario , per far all' amore secondo le regole , ch' ella procurasse d' aver il vostro consenso , con dirvi : Caro Papà , sappiate , che Cleonte mostra d' aver qualche inclinazione verso di me : io sento che ne ho altrettanta verso la sua persona : Mi par Giovane ben fatto , e di belle maniere , e però , se voi mi daste licenza , io me ne innamorerei . (*gli fa una riverenza*) Bel complimento in verità da farsi da una Figlia a suo Padre ! Era questa l' usanza de' vostri tempi , Sig. Padrone ? Quella che si tiene oggidi io non so se sia buona , o no ; so bene , che un tal cerimoniale è andato in disuso .

Ger. Hai finito , pettegola ! Senti ; guardati bene , che o una volta , o l' altra mi scapperà la pazienza , e ti cacerò fuor di casa , ve' .

Lis. Io vi parlo con le ragioni alla mano , onde non dovete stizzarvi . Non le avete promesso poco prima , che non avreste sforzata la tua volontà ?

Ger. Ho promesso , per fingere .

Lis. Dunque , che Sposo le avete apparecchiato ?

Ger. Damone .

Isab. Oh Cielo !

Lis. Damone ? Eh voi scherzate , Sig. Padrone .

Ger. No , parlo da senno : Anzi vo' , che domani si faccian le nozze . Se poi (*a Isabella*) non foste disposta ad ubbidirmi , vi do tre giorni di tempo per prepararvi ad andar tra quattro muraglie a far penitenza de' vostri scongiati amori .

SCENA IV.

Isabella , e Lisetta .

Isab. Oimè , Lisetta mia ! (*piangendo*)

Lis. Oimè , Signora Isabella ! (*piangendo*)

Isab. Il dolore mi opprime di modo , che mi manca il respiro . Come potrai sopportare , Cleonte caro , una tale disgrazia ?

Lis. (*singhiozzando*) Oh povero giovane ! morrà di dolore .

Isab. A nulla dunque ci serve l' amarci scambievolmente ?

F 4

Lis.

Lis. (verso la parte per cui è uscito Geronzio) Io non posso più resistere al furore, che mi trasporta, Come dunque, vecchio matto, bestiale, pretender, che una Figlia

Isab. Olà: ricordati, ch' egli è mio Padre; parlane con ogni rispetto.

Lis. Oh oh, ora, che non mi sente, voglio sfogarmi almeno con ingiurie, giacchè non ardisco dirghele in faccia.

Isab. Senti, Lisetta, se l'ajuto che mi vuoi dare non consiste in altro, che in questo, è meglio, che tu mi lasci sola a piangere il mio destino. Perchè non mi suggerisci piuttosto un mezzo per isfuggir questo male?

Lis. Sibbene: Primieramente, disubbidire a vostro Padre: Sì Signora: questo è il consiglio che io vi do; e il punto più essenziale da osservarsi, se volete cavarvi d'intrico.

Isab. Ma, e il ritiro?

Lis. Oh che semplicità? Potete voi credere, che il ritiro sia fatto per una Figlia unica, che solamente da sua Madre ha cento mila Scudi? Eh non abbiate paura, che il vostro Sig Padre faccia un tale sproposito. Seguitate pure ad amar Cleonte, e dichiaratelo liberamente. Se poi il Sig. Geronzio continua a molestarvi, non gli avete a risponder altro, che due parole; O Cleonte, o un ritiro.

Isab. Tu la discorri a modo tuo, o Lisetta; ma io temo, ch' egli persista

Lis. Eh no, Signora: io so, che il vostro Signor Padre vi vuol tanto bene, che alla fine, malgrado tutte le sue idee, converrà, che s'arrenda: E poi, quando il Sig. Damone saprà, che il Sig. Cleonte vi cerca in Isposa, dal quale egli è sempre stato protetto, ed aiutato con molta generosità, a cui anzi è debitor della vita stessa, potete esser certa, che il rispetto, e la gratitudine l'obbligheranno a ritirarsi.

Isab. A dirtela, io non ho gran cognizione di Damone; ma se ho a giudicarne dall'apparenza, non mi pare uomo, che abbia certi sentimenti di onoratezza.

Lis. Veramente al dì d'oggi gl'ingrati pur troppo sono in abbondanza.

Isab. Pensa, o Lisetta, che ceder una Sposa, da cui uno aspetta tutta la sua fortuna, è uno sforzo, che richiede una virtù più che ordinaria.

Lis.

Lis. Ma quando fossimo a questo caso, converrebbe dichiarargli schietto, e netto, che voi non sapete che far di lui.

Isab. In fatti la è così: ma se con tutto ciò

Lis. Eh lasciate pur far a me; io m'impegno di trovar la maniera di rompere questo concerto. Ma vedo venir a questa volta il Servo del Sig. Damone: Digrazia ritiratevi, saprò ben io svolgere quest'imbroglio.

Isab. Confido in te, mia cara.

Lis. Andate, ne sarete contenta.

SCENA V.

Lisetta, e Pasquino.

Pasq. Servitor umilissimo alla Signora Lisetta mia graziosissima padrona.

Lis. Buon dì. (con disprezzo)

Pasq. Come, buon dì? Che razza d'accoglienza è mai questa? Si può sapere perchè ti ritrovi di questo cattivo umore?

Lis. O buon umore, o cattivo, che importa a te?

Pasq. Eh credi a me, non metterti sulle arie, perchè al giorno d'oggi gli uomini son rari ve'?

Lis. Vedete, che gran cosa! Ven' ha sempre maggior abbondanza di quello, che noi vorremmo, e la maggior parte sono animali sprezzabili.

Pasq. Avete bel fare la sgarbata, in sostanza poi il meno degli uomini fa voltar la testa alla più grandonna.

Lis. Ecco per mia fe la proposizione più sciapita, che mai potesse uscir dalla bocca di uno sciocco, quale tu sei. Faresti meglio a starvene zitti, Signori uomini, massime in questo secolo, in cui si vede, che andate sempre degenerando di male in peggio. Che cosa è un giovane al dì d'oggi? Un chiacchierone importuno, una zucca al vento, un fantoccio, che corre, salta, torna, strepita, e fa consistere ogni suo valore nel passar i giorni, e le notti ne' disordini: Senza discernimento, senza creanza, spensierato, imprudente, la di cui principal occupazione è quella di perderfi in bagatelle: Schiavo poi di ogni moda, più che non sono tutte le donne insieme: Amico indiscreto, aman-

te

te senza fedeltà : che giura , bestemmia , e getta via il suo a sproposito : che non ha verun sentimento buono , che non s'applica a niente , che non fa mai osservare nè ragione , nè termine , nè misura : che insomma non ha d'uomo altro che l'apparenza . Oh vedi se costoro han da farci voltar la testa !

Pasq. La tua Padrona ha per altro di noi miglior opinione .

Lis. Come sai tu questo ?

Pasq. Lo so , perchè vedo , ch' ella fa gli occhietti a Cleonte .

Lis. Sì , ma Cleonte non è della pasta degli altri .

Pasq. Eh favole ! Egli avrà i suoi difetti , come noi i nostri . Nella nascita , il mio Padrone gli cede , ma in quanto al resto vale quanto possa valer Cleonte .

Lis. Gran bel soggetto è il tuo Padrone veramente .

Pasq. Come a dire ?

Lis. Non me lo nominare . Da poi ch' egli è qui alloggiato , io lo sfuggo più che posso ; e chi mi parla di lui , mi dà propriamente un pugno sul viso .

Pasq. Da galantuomo , egli ti deve restar ben obbligato dei buoni sentimenti , che hai in suo favore , ed io a nome suo te ne ringrazio infinitamente .

Lis. E la mia Padrona lo odia ancor più di me .

Pasq. Da vero ?

Lis. Da verissimo : e tu puoi prevalerti di questa notizia , nel caso , che tu vedesti , che il tuo Padrone avesse la temerità di abusarsi della condiscendenza d' un Vecchio capriccioso , che forma alle volte progetti spropositati .

Pasq. Ma io non ti capisco : temo che tu vaneggi .

Lis. No no , ti parlo da senno : anzi di più ti dico , che Isabella e Cleonte si sono data parola , e giurato eterno amore .

Pasq. Io per me vi acconsento volentieri . Ma via , parliamo un po' de' fatti miei . Ditemi , vita mia , non vi sentite inclinata a volermi bene ?

Lis. Niente affatto , te la dico , come la sta .

Pasq. Questo almeno si chiama parlar candidamente . Eppure io m'andava lusingando di poter meritare i vostri affetti .

Lis. Io ti dico liberamente i miei pensieri . Addio , e va al Diavolo , questo è tutto quel , che ti posso dire .

SCENA VI.

Damone , e Pasquino .

Dam. **A** Ppunto (*ridendo*) io ti cercava , o Pasquino .

Pasq. **A** Appunto ancor io

Dam. Per dirti . . . Ah , ah , ah ! (*come sopra*)

Pasq. Che c' è di nuovo ? Perchè ridete voi tanto ?

Dam. Io rido a spese del maggior matto , che mai sia stato al mondo .

Pasq. (*Ho capito , ride di me*) Avete forse sentito in che maniera Lisetta mi ha trattato ?

Dam. Ah ah .

Pasq. Bene bene . V' è stata anche la vostra porzione .

Dam. Ma quel caro Sig. Geronzio mi dà spasso . Oh bisogna rider per forza , e ne ho da rider per un gran pezzo di cuore .

Pasq. Come ?

Dam. Povero galantuomo ! In fede mia , ha perduto affatto il giudizio .

Pasq. Che ha mai fatto egli insomma ? Ditelo in cortesia , che mi fate venir troppa voglia di saperlo con tanto proemio .

Dam. Il buon uomo (*ridendo*) vuol darmi sua Figlia .

Pasq. Ma questo non mi par motivo di risa . Per ringraziamento del bene , ch' egli si dispone a farvi , voi vi fate beffe di lui ?

Dam. Sicuro . Chi poteva impedire a questo buon Vecchio di scegliere a sua Figlia uno Sposo di condizione ? Secondo l' uso fondato sopra la ragione , oggi di la roba equivale alla nobiltà , e al grado : Onde Isabella trovandosi sola erede di così ricco Patrimonio , può esser sicura , che i Cavalieri più ragguardevoli faran briga per ottenerla in Consorte . Ma sceglier me , che non ho redditi , e come sai , non posso celar la bassezza de' miei natali , a me par questa l' azione più stravagante Ma tu sei muto , Pasquino ?

Pasq. Che volete ch' io dica ? Un discorso di questa sorte mi ammazza , mi fa perder la parola . Ma è possibile Signor Padrone , che vogliate sempre esser lo stesso ?

Penso però, che trovando voi tanto ridicolo il disegno del Sig. Geronzio, come fate, userete ogni mezzo, per levarglielo di testa.

Dam. Oh questa farebbe curiosa.

Pasq. Ma voi non vorrete soffrire, ch' egli trascuri in questa maniera i suoi vantaggi.

Dam. Oh tu la intendi male. Io mi rido, è vero, della sua pazzia, ma non vo' per questo lasciare d' approfittarmene. Il far servire a' propri vantaggi le altrui stravaganze, questo è l'uso salutare, che un uomo deve fare de' suoi talenti. E così appunto ho fatto in oggi. Burlandomi internamente di Geronzio, io gli applaudevo colla bocca: Ma chi non riderebbe del motivo, per cui ha risoluto di darmi sua Figlia per moglie?

Pasq. Sarà certamente qualche stamberia. Fate ch' io sappia anche questa, che sicuramente ha da esser qualche cosa di gustoso.

Dam. Non può trovarsi un' idea più nuova. Egli dice, che il motivo di questo Matrimonio non è altro, che la gratitudine: Che siccome egli ha altre volte avuti da mio Padre molti benefizi, ora vuole, che io ne riceva la ricompensa; altrimenti gli parrebbe d' esser l'uomo più ingrato, che fosse sopra la terra. Bella ragione in vero per questo secolo. Da qual paese vien egli mai? Dovrebbe pur sapere, che la prima, e la più forte delle nostre obbligazioni è quella di procurar i nostri vantaggi. In quanto a me questa è sempre stata la mia massima, dica chi vuole.

Pasq. Questa è dunque la cagione, per cui avete fatte tante rifate?

Dam. Sì, è questa.

Pasq. Sull' onor mio, non me la farei mai aspettata. Giuro, che non potrei mai ridere di un simil fatto. Almeno non dovevate accettar la Signora Isabella per moglie, senza aver prima procurato d' acquistarvi il suo affetto.

Dam. Oh con un certo capitale di merito si può star sicuro.

Pasq. Questa volta però il vostro merito ha fatto poca breccia, perchè la Signora Isabella, se volete saperlo, non trova in voi qualità, che l'alletti.

Dam. No?

Pasq. No: anzi tutto il contrario: Non vi può soffrire.

Dam. Me ne consolo infinitamente; perchè neppur io ho mai

mai avuta inclinazione per lei.

Pasq. Quand' è così, fiete d' accordo tutti e due.

Dam. Sì, ma mi ami ella, o mi odi, ad ogni modo le converrà ubbidir al comando del Padre.

Pasq. E potreste voi contentarvi di sposarla, sapendo di non essere amato: Oppure credereste voi con tal violenza guadagnar il suo cuore?

Dam. Che ho, che far io del suo cuore? A me basta di aver la sua persona. A dirtela, io non sono innamorato d' altro, che della Dote, ch' ella mi porta: Il mio desiderio è di farmi ricco, e non di farmi amare. Oltre a questo poi considero, che quand' anche mi fosse riuscito a forza di attenzioni di guadarmmi il suo affetto, quello non durerebbe, che poco; perchè, secondo il costume moderno, l'amore finisce, appena il matrimonio comincia.

Pasq. Dunque se fiete odiato fin d' ora, che farà poi, quando sarete suo marito? Oh allora sì, che abbiamo da aver delle belle scene. Non farà poco, se porterete lungamente il cappello in testa.

Dam. Pasquino, roba, roba, e tutto il resto è nulla. Certe apprensioni son debolezze di cervelli malfatti.

Pasq. Avete ragione, perchè ai tempi nostri si trovano molti, che pensano, come voi. Per altro è necessario, che siate informato d' una faccenda. Il Sig. Cleonte frastornerà sicuramente questo vostro matrimonio: Egli è innamorato d' Isabella, ed Isabella di lui.

Dam. Tu me la dai a credere.

Pasq. No, e vi dico cosa sicura. Un Signor di qualità, ma leggero di borsa, va per l' ordinario cercando con la lanterna queste occasioni di far parentado con Figlie di Cittadini ricchi. Ora se la cosa fosse così, vi potreste voi dichiarar rivale di Cleonte, dopo quel, ch' egli ha fatto in favor vostro?

Dam. E perchè no?

Pasq. Mettete, se v' aggrada, ancor da parte la sua nascita, il suo rango, e considerate solo la gratitudine.

Dam. E che ragione ho io di ufargli gratitudine, o pezzo d' afino?

Pasq. Oh canchero, questa sì, che è un' interrogazione, che mi dà gusto. Non vi ha egli protetto? Non vi ha egli salvata la vita? E queste son forse minuzie, che si debbano dimenticare ad un tratto?

Dam. Ah! Sì, mi torna ora a memoria quell' affare di
Lione,

Pasq.

Pasq. Sapete pure quanto bene si parlò di voi in quell' occasione. Si diceva, che mosso da generosità d'un animo nobile avevate dato un colpo nella schiena a certa persona, che ne morì.

Dam. Oh di questo io era innocente

Pasq. Non ve lo niego, questo io lo so: ma nulladimeno eravate stato messo in prigione. Il morto era vostro rivale, perchè ambidue amoreggiavate la Sig. Clarice; dal che n'era nata qualche contesa fra voi due. E colui, che aveva commesso quell'omicidio, aveva saputo prender così bene le sue misure, che tutte le apparenze vi facevano tener per reo. Sicche quantunque innocente, a voi toccava di portarne la pena, se il Sig. Cleonte non avesse con tutta la premura scritto alla Corte in favor vostro, e non avesse fatti i passi opportuni, per metter in chiaro, che il colpo era stato fatto per parte d'un parente dell'ucciso.

Dam. E' verissimo, ma Cleonte in quell'occasione non ha fatto niente di più di quel, che ogni galantuomo in simil caso è obbligato di fare. Quell'azione fu per lui sì gloriosa, che ne deve esser più contento, che non son io.

Pasq. A questo conto siete voi il Creditore. E quella povera Signora Clarice, che vi amava così di buon cuore, alla quale avete promesso, avrete ora cuore di abbandonarla?

Dam. Non sai tu, che adesso ella è caduta in povertà?

Pasq. Ma, e quello, che ella ha fatto in vostro vantaggio?

Dam. Orsù, non più repliche, se no me la farai saltare. Mettiti una volta in testa questa massima, che quando si tratta di far fortuna, tutto diventa lecito. Addio. Sono aspettato per distender la feritta.

Pasq. Ah poffar il Mondo! Io sono quasi stanco di viver al servizio di un Ingrato di questa sorte,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Isabella, e Lisetta.

Lis. Dove, Signora, con tanta premura?

Isab. Non lo so neppur io.

Lis. In grazia sentite.

Isab. Non posso, son troppo agitata. Mio Zio è uscito di casa, Cleonte non compare ancora. Oh me infelice!

Lis. Non vi abbandonate così al dolore. Il Sig. Cleonte verrà fra poco: io l'ho mandato a chiamare, egli medesimo vi domanderà al Sig. Padre, e forse sarete contenti.

Isab. Ah! ch'io tremo.

Lis. Oh! la stizza mi divora in vedervi di così poca fermezza.

Isab. Io so pur troppo quanto sia grande l'astinazion di mio Padre.

Lis. Ebbene, quand'è così, farete bene a seguir il suo esempio. Alfin de' fatti senza voi non si può far nulla. Egli starà saldo in voler il Sig. Damone, voi starete salda in voler il Sig. Cleonte; egli dirà sempre di sì; voi direte sempre di no.

Isab. E ti par questo un partito da savia fanciulla?

Lis. Credete a me, questo farà crescer l'amor suo verso di voi. Un Padre si stima troppo felice a' tempi nostri, quando può scorgere, che i figliuoli gli rassomigliano in qualche parte. E questo non è sì facile, sapete.

Isab. Io non ho fermezza, che basti.

Lis. Ebbene, fatevi merito di mostrarvi ubbidiente. Il Sig. Damone sarà il premio dell'ubbidienza vostra.

Isab. Ah non accrescermi la pena con queste tue beffe.

Lis. Ma finalmente bisogna risolverfi di prendere un partito, o l'altro: Via, veniamo alle corte: che pensate di fare?

Isab. Parlerò con Damone.

Lis. Questo lo approvo.

Isab. E gli dirò chiaro,....

Lis. Siete giusto in tempo: eccola.

SCE.

SCENA II.

Damone , Pasquino , e dette .

Dam. Non so , Signora , se a voi sia nota

Lis. **N** Coraggio . Oh che dappoco ! Siete già tutta smarrita .

Dam. La bontà , con cui il Sig. Geronzio vuol onorarmi . . .

Isab. Io so benissimo , quali speranze potete voi aver concepite per la scelta , ch' egli ha fatta di voi . So anche di più : So , che avete accettata la di lui offerta , senza prima informarvi , se vi concorre il mio genio . Non è questo un farmi offesa ?

Dam. Non vo' negarlo : Ma l' eccesso dell' amor mio mi giustifica abbastanza . Dal primo momento , ch' io vi mirai , voi mi rapiste il cuore : e quai mezzi non ho tentati per estinguere la mia fiamma ? Pasquino ne può far testimonianza .

Pasq. (Ha il Diavolo adosso .)

Dam. Parla dunque ? (*a Pasquino*)

Pasq. Oh è verissimo ; ha fatto degli sforzi grandi . (*piano a Damone*) Ma caro Sig. Padrone , come potete mai asferir una bugia simile con tanta franchezza ?

Dam. I miei sforzi furon vani , o Signora . Eppure mi era impegnato a soffrire , e tacere . Oh quanto mi ha costato l' aver fin a quest' ora rattenuta e la mia lingua , e gli occhi miei , sì che non vi palesassero l' ardore , che mi consumava ! Ma alla fine il Sig. Geronzio seconda le brame del mio cuore , offerendomi le vostre nozze . Oh fortuna altrettanto per me dolce , quanto inaspettata ! Poteva io porre alcun indugio ad accettare una tale offerta , e la violenza dell' amor mio poteva permettermi di consultarvi ?

Pasq. Oh il mio Padrone è speditissimo nelle sue azioni ; e una gran premura non lascia luogo a tanti riflessi .

Dam. Amore , e Ragione non si accordan mai . Nel caso mio l' Amor solo è quel , che decide .

Lis. Eh dite piuttosto , che nel vostro caso è l' interesse , che decide , e non l' amore .

Dam. Che interesse ? Io , che non ho altra passione , che quella di ben amare .

Pasq.

Pasq. Interessato il mio Padrone ? Eh via , che bestemmia !

Dam. Tu fai , Pasquino , quanto torto mi si fa pensando di me così finistramente : tu fai , che l' unico fine , che ho , riguardo a queste nozze , si è quello di possedere la persona d' Isabella .

Lis. Sentite ; potete far , quanto vi piace , lo spasmato ; ma noi conosciamo tutte le vostre mire : La Padrona è molto ricca , voi molto spiantato ; ed eccola il punto .

Pasq. Tu lo conosci male , Lisetta . (*a Damone piano*) In fede mia , che , con tutti i vostri artifici , vi hanno scoperto .

Dam. Che il Cielo

Pasq. Che la terra ma no ; tocca a voi a giurare .

Dam. Se mai le vostre ricchezze fossero quelle , che mi moveffero a sottoscrivere il contratto propostomi , che io possa

Lis. Eh via , non giurate , che vi crederemo nè più , nè meno . Ma questo non serve a nulla , perchè finalmente (*ad Isabella*) Animo Signora , adesso è tempo , che parliate voi .

Isab. Sì , è ora mai tempo di lasciar da parte ogni dissimulazione . Sentitemi bene , io non ho alcun affetto verso di voi , Sig. Damone ; e v' assicuro , che non ne avrò mai in vita mia .

Pasq. Almen questo è parlare fuor de' denti ; non vi va gran pena a comprenderlo .

Lis. (*tirando in disparte Damone*) Ed io vi dirò qualche cosa di più , ma in tutta segretezza . La mia Padrona vi odia quanto mai si possa ; ed io , che le servo d' interprete , vi odio un grado più di lei .

Pasq. Voi mi diceste (*a Damone*) più volte , che non vi è mai riuscito di trovar una fanciulla sincera . Eppure , vedete che meraviglia , se non basta una , ne trovate quì due in una volta .

Dam. Signora Isabella , vostro Padre è risoluto di unirvi insieme ; è vano che vi opponiate . Anzi quando saprete la ragione , che a ciò l' induce , si sminuirà , son certo , l' aversione , che mostrate per me .

Pasq. Di questa ragione appunto parlavamo poco fa tra noi due . Uh se aveste veduto che ammirazioni ne faceva il Sig. Damone !

Isab. E che ragione può mai esser questa ?

Dam. La gratitudine . Amabile qualità ! Virtù , che tan-

90
to più si merita i nostri applausi, quanto più rara è fatta a' tempi nostri. Imitate, Isabella, imitate il vostro Sig. Padre.

Lis. Oh cominciate voi a darcene l' esempio. Il Sig. Cleonte è Amante della mia Padrona, e ne vien corrisposto. Egli ha ben fatto tanto per voi, che non dovrete attraversarlo.

Pasq. Oh qui siete colto (piano a Dorante) come un pulcin nella stoppa.

Dam. (dopo di essere stato alquanto sopra pensiero) Hai ragione, Lisetta, hai ragione. Mi converrà dunque, o Signora, prender la dura risoluzione di non vedervi mai più.

Isab. (Oh Dio lo voglia.)

Dam. Sì, in favor di Cleonte tutto mi farà facile. Or vado a parlar per lui a vostro Padre. State pur col cuore quieto. Un animo grato è capace di ogni intrapresa; ed io vincerò me medesimo, e rimarrò vittima dall' onore, e del dovere.

Isab. Se vi riesce un sì lodevole sforzo, potete far capitale della mia stima.

Lis. E della mia amicizia.

Dam. In breve conoscerete in effetto, che Damone non fa fingere.

Isab. Addio dunque, procurate di disporre mio Padre a secondare la generosità dell' animo vostro.

Pasq. A riguardo della bontà (a Lisetta) del mio Padrone verso voi, non potrei io, o Lisetta, ottener da te qualche sguardo un po' più benigno?

Lis. Io vorrei pur poterti amare, o Pasquino, ma che vuoi farci? Più ti vedo, più lo trovo impossibile.

SCENA III.

Damone, e Pasquino.

Dam. Ebbene, che ne dici, Pasquino?

Pasq. Oh, questa volta sì, che son contento de' fatti vostri. L' allegrezza, che m' ha cagionata la vostra improvvisa risoluzione, mi ha quasi cavate le lagrime dagli occhi. Permettetemi di grazia... (volendolo abbracciare.)

Dnm.

Dam. Che cosa?

Pasq. Ch' io vi abbracci.

Dam. Ma qual cagione può mai produrre in te un tale trasporto di gioja?

Pasq. Il vedervi così prestamente mutato.

Dam. Io mutato? T'inganni, Pasquino, io farò sempre lo stesso.

Pasq. Ma non avete voi promesso.....

Dam. Ah sei pur il grand' asino, a creder, che, in grazia di Cleonte, io voglia rinunciar ad Isabella.

Pasq. Ma come va quest' intrigo? Io l'ho creduto più, che certo.

Dam. Oh bene, discredilo, perchè è falsissimo. Come?

Per un chimerico, e sciocco punto d' onore dovrei io stesso rovinar la mia fortuna? Eh, che la gratitudine è una tiranna, alla quale io non farò mai per sottometter il mio cuore. La ponga, chi vuole, nel ruolo delle virtù, io non la confidero, che come una debolezza. Uno spirito sublime non prende legge, che da se stesso; e messi da parte tutti i riguardi, non ha altro in mira, che il proprio interesse.

Pasq. Avete però promesso assai chiaramente, che vi sareste adoperato a favor di Cleonte?

Dam. Sì, è vero, e manterrò la mia parola.

Pasq. Oh adesso sì, che mi torno a trovar nel bujo peggio, che prima.

Dam. E questa è la strada più sicura, per arrivar al mio fine. Io so, che Geronzio è per sua natura ostinato all' ultimo segno, e che presa una risoluzione, non è più capace di ritirarsene: ed oltre a ciò mostrandomegli io disposto a rifiutar queste nozze, per un motivo di gratitudine, egli impegnato da sentimento sì generoso si confermerà sempre più nella sua ostinazione. Così Cleonte non riporterà certamente altro da lui, che un vergognoso rifiuto, ed io operando nella maniera, che ho divisato, farò, che l' odio, ch' egli ne potrà concepire, cada tutto sulle spalle di Geronzio.

Pasq. Buono. E viva Sig. Padrone: in questo bel modo voi fate due tradimenti in uno. Altri, che il Diavolo, non può avervi date sì belle lezioni.

Dam. Chi vuole far fortuna, fa d' uopo che sappia mascherarsi, e vestir i caratteri, che si confanno secondo le occasioni: E questo è il mezzo col quale tutto

tutto di fan fortuna e nella Città, e alla Corte molti destri impostori.

Pasq. Corbezzole! Se l'esser furbo fa al giorno d'oggi far largo, come dite, in fede mia voi potete concepire speranze molto vaste: ma lasciando questo da parte, voi adesso siete accertato, che la Sig. Isabella vi abborrisca.

Dam. Tanto meglio.

Pasq. Come, tanto meglio?

Dam. Tu sei un bestione, e per questo non la capisci. Sposando io Isabella, da lei dovrò riconoscere lo stabilimento della mia fortuna: Ma se ella con darmi se stessa, e la sua dote, non mi dà parimente il fuocuore, ecco, che allora io potrò vantarmi di non averle alcuna obbligazione.

Pasq. Ho capito adesso; canchero.... O via, Sig. Padrone, per questa volta fate un po' a modo di questo bestione, lasciate stare chi vi disprezza, e ritorniamo a Lione a far la pace con la Sig. Clarice. Poverina! Vi adorava. Appena vi rivedrà, che si risveglierà in lei tutto l'amore antico. Andiamo, che nel tempo stesso rivedrò anch'io la mia Nerina. Sarà anch'essa tutta rammaricata per la nostra lontananza. Aimè povera Figlia! La mi voleva tanto bene, che nel partire... hui hui... (*piangendo*)

Dam. Tu piangi?

Pasq. Non ne ho forse ragione? Per venir qui con voi ho abbandonato un'innamorata amabilissima, e più dolce del mele; e in pena del mio errore son qui venuto a incapricciarmi di una furia d'inferno. Io vedo, che voi non siete meglio accolto di me. Perché dunque non abbandoniamo queste due Scimie? Partiamo, vi dico: ogni cosa c'invita a farlo.

Dam. Ma se qui ho trovata la mia fortuna, perchè vuoi tu, che la trascuri?

Pasq. Non siete innamorato della Signora Clarice?

Dam. Lo fui finche ella fu ricca.

Pasq. Oh buono! Allora ch'era ricca dunque era anco amabile.

Dam. Vorresti, ch'io togliessi moglie senza dote?

Pasq. Il Sig. Lisimone di lei Padre ve la dava però senza tante riflessioni; eppure egli era in bonis, e tutte le vostre sostanze consistevano in una possessione, sopra di cui v'era un sequestro.

Dam.

Dam. Tutto ciò è vero, ma adesso, che ha perduta la lite, Lisimone è affatto rovinato.

Pasq. Il caso della lite non è però ancor disperato. Vi ricorderete, che persone dabbene, informate dell'affare, vi han detto, essergli stato fatto un torto manifesto. I Giudici erano stati corrotti; onde se non m'inganno, egli doveva portarsi qui in Parigi per l'appellazione. In oltre la Signora Clarice aspetta un'eredità da una Vecchia sua parente o cugina, o zia, o nonna, ch'ella fiasi, ch'io non mi ricordo.

Dam. Taci.

SCENA IV.

Cleonte, e detti.

Cle. **D**Amone, io mi ritrovo in un affanno ben grande, e sapendo, che l'amicizia vostra non è minore di quella, ch'io ebbi sempre per voi, son venuto per pregarvi.....

Dam. Io vi ho detto mille volte, Sig. Cleonte, che non mi escono mai di mente le obbligazioni grandi, che vi professo; e questa è per me una dolce rimembranza.

Pasq. (*Ecco un'altra trappola fresca fresca.*)

Dam. Lo sa Pasquino, che stavamo appunto discorrendo di questo.

Pasq. Oh sì, ne parlavamo.

Dam. Il maggiore de' miei desiderj è di potere....

Cle. Mi è stato detto, che voi, da quel vero amico, che siete, volete.....

Dam. Io so quanto vi debbo, e però sono in obbligo d'impiegare da qui innanzi tutto me stesso, per mostrarvi la mia gratitudine.

Pasq. Oh quando si tratta di gratitudine, il mio padrone è esattissimo. (*mi sento mangiar dalla rabbia, per tante bugie, che ho a dire contro mia voglia.*)

Cle. Nella presente congiuntura, tutto dipende da voi, se mi secondate.

G ?

Dam.

Dam. La vostra protezione mi ha cavato fuor d' un pericolo

Cle. In grazia, non parlate più d' una cosa di sì poco momento .

Dam. Oh quanto mi era necessario un appoggio come il vostro !

Cle. Lasciamo questo ; ora senza di voi con ragione io potrei temere , che un rifiuto

Dam. E senza il vostro sollecito o ajuto io era

Cle. Ma non più di questo affare , io ve ne prego . Molto più importanti son le premure , che m' occupano l' animo , e mi cruciano presentemente .

Dam. E potrei io dimenticarmi un sol momento de' vostri benefici ? Ah permettetemi , che ne parli a mio talento , nè mi togliete un piacer sì grande .

Cle. Credetemi , Amico caro , che con parlar sì sovente di questo , voi mi offendete , poichè il piacere di essermi adoperato in favor vostro è stata per me ricompensa bastevole . Chiunque serve altrui con altro fine , che di servirlo , non merita neppure di esserne ringraziato . Se io dunque da voi desidero una grazia sì grande , non ve la chiedo sulla considerazione , che voi abbiate qualche obbligo verso di me ; ma l' aspetto unicamente dalla vostra amicizia .

Pasq. E' possibile , (piano a Damone) che non vi tocchi il cuore questo povero galantuomo ?

Cle. Tutto poi mi farà facile per darvene ricompensa equivalente ; e non avrò mai un momento di quiete finchè non abbia procurato , o caro Damone , la vostra fortuna .

Dam. Voi coll' aggiungere questa nuova grazia a tanti altri favori vostri , mi fate scorgere sempre più qual sia il mio dovere . Sì , non solo recherò ad effetto quello che già v' ho promesso , per meritarmi l' onore dell' amicizia vostra ; ma se potessi anche farvi un maggior sacrificio

Cle. Potreste voi farmi un favor più grande di quel , che mi fate , rinunciando per me

Dam. Viene appunto Geronzio . Introducete voi il discorso , che io poi lo seguirò in vantaggio vostro .

Pasq. Che galantuomo !

SCENA V.

Geronzio , e detti .

Ger. **NO** Signore , (parlando verso la Scena) non è possibile farmi mutar sentimento : Lasciatemi in pace . Tu , Vespia , corri dal mio Notajo , e digli , che venga tosto . Invano tutto il mondo si scatena , e mormora contro questa mia sì lodevole intenzione , ad ogni modo io vo' , che s' eseguisca ; e mi sento una consolazione grandissima , di poter soddisfare me stesso così facendo , e di far disperar mio Fratello , quella zucca piena di fasto , di grandezze , di nobiltà . Ma che vedo io mai ?

Cle. Signore

Ger. (Un canchero , che ti roda .)

Cle. Io vedo , che la mia presenza vi sorprende .

Ger. Costui mi ammazza . (a Damone)

Cle. Benchè io sappia quanto poca propensione abbiate verso di me , non vo' però tralasciare

Ger. Io so il rispetto , che debbo alla vostra nobiltà , ed al posto , in cui siete . Conosco quel che son io ; ma se debbo parlarvi con sincerità , la vostra nascita , e il vostro posto , che io tanto rispetto , sono appunto le cagioni , per cui desidero , che voi non mi bazzichiate tanto per casa .

Cle. Vi prego per altro a considerare , che il costume permette

Ger. Tant' è ; toglietemi dall' occasione di dare nelle scartate ; e siate persuaso una volta per mille , che io voglio restar nel mio stato civile , e non aspiro alla nobiltà .

Cle. E voi persuadetevi , che la gratitudine farà , che io consideri la vostra nascita uguale alla mia .

Ger. Ciancie .

Cle. Io non vo' già sostenere , Sig. Geronzio , che le vostre ricchezze non mi siano di allettamento . Egli ha gran tempo , che vostro fratello regola gli affari di mia casa , e fa benissimo , che per rimetterla in ordine mi vorrebbe appunto un tale foccorso . Ma v' assicuro , che questo è il menomo riguardo , che mi conduce in casa vostra . Motivo assai più dolce ha sempre guidati i miei passi . Debbo io confessarlo ? Sì

Sap-

Sappiate, che io adoro la Signora Isabella, e che posso anche lusingarmi di essere corrisposto.

Ger. Temeraria!

Cle. Non vi alterate, ve ne prego; ma in vece di condannar una passione sì pura, e sì bella, acconsentite, che i nostri cuori sieno legati con gl' indissolubili lacci del Matrimonio. Quanto al resto poi fate voi qualunque patto, e condizione più vi aggrada, che son pronto ad abbracciarla: Io voglio viver con voi in perfetta concordia; e voi troverete sempre in me un figliuolo rispettoso, e sommesso.

Ger. Ecco il solito linguaggio melato de' Corteggiani. Capperi! guai a chi gli crede.

Cle. Ma quando io m' obbligo

Ger. Voi potreste durarla tutt' oggi a far proteste, e giuramenti, che io non vi crederò mai, perchè so, che venite dalla Corte.

Cel. Ma finalmente

Ger. Ma finalmente il mio Genero farà Damone.

Dam. No, io più non ardisco di aspirare a tanto onore.

Ger. Oh questa è un' altra. E perchè no? Siete pur curioso anche voi. Non è forse sempre stata questa la mia intenzione? Io vi assicuro, che nè parenti, nè amici, nè riguardi, nè configli, nè preghiere, nè comandi potranno far sì, che al più presto io non termini questo negozio. Oh lo terminerò senza dubbio, appunto perchè mi vogliono contraddire: E quel barboggio di mio Fratello arrabbi pure, e crepi, se vuole, che a me non importa un fico.

Dam. Questa volta l'amore, senza rispettar le leggi della paterna podestà, fa, che la Signora Isabella si opponga ai vostri voleri; e voi pur sapete, quai sianò i di lei sentimenti in favor di Cleonte.

Cle. E vorreste voi dividere due veri Amanti?

Ger. Amore, amanti, costanza, impegni, tenerezze, ardori, pianti, sospiri, promesse, giuramenti, tutte freddure, che mi fan ridere. Io non son sì melenso di abbadarvi. (*a Damone*) Voglio assolutamente, che mia Figlia sia vostra moglie.

Dam. Ed io voglio sempre regolar la mia condotta a tenor della vostra. Ho mille obbligazioni a Cleonte. Ora come potrei vantarmi d'imitar le virtù vostre, se, quando tutto a lui debbo, volessi togli quello, che mi è caro? Se vi stanno sempre innanzi agli occhi

occhi i favori, che avete da mio Padre, anch'io mi ricordo con piacere de' benefizi di Cleonte: e però non posso, che pregarvi a dargli vostra Figlia, e a permettermi, ch'io possa col mezzo vostro rendergli oggi ciò, che gli debbo. Per ottener questa grazia, io mi prostrerò a' vostri piedi.

Ger. (Non posso più trattenermi dall' abbracciarlo. Ah! Il mio cuore è tutto immerso nella dolcezza, vedendo nel mio futuro Genero sì nobili sentimenti; per voi (*a Damone abbracciandolo*) son pronto a far ogni cosa.

Dam. Dunque acconsentite, che Cleonte

Ger. Anzi dopo quest' ultimo vostro discorso son risoluto piucchè mai di darla a voi, e a voi posporrei anche un Principe.

Dam. Ma considerate

Ger. Orsù, vi proibisco di non proferir più parola intorno a questo.

Cle. Vostro Fratello sa però

Ger. Mio Fratello è un balordo, e deve lasciar a me la cura di regolar la mia famiglia. Lo so, che egli è stato quello, che vi ha data la scuola di venirmi a far la domanda della Figlia. Su questo proposito ci siamo poc' anzi tirati per gli capelli; e se non gli avessi dette le sue, quanto si merita, ora torno a dirgli il resto.

SCENA VI.

Damone, Cleonte, e Pasquino.

Dam. **S**on veramente sorpreso da questo accidente. E' possibile, che Geronzio siasi tanto dimenticato di se stesso, per disprezzarvi in questa guisa?

Cle. Caro Damone, benchè un tal rifiuto mi disperi, e mi opprime, son però contentissimo di voi.

Dam. V'assicuro, Signore, che io son rimasto confuso nel vedere, che la premura, che ho avuto di servirvi, vi sia riuscita inutile. Ma se volete badare a' miei configli, io stimerei proprio, che vi portaste subito dalla Signora Isabella, e le suggeriste di star salda nel disubbidire al Padre, e intanto dal canto mio non trascurerò cosa alcuna, per rendervi contento.

Cle.

Cle. Oh quanto fu a me propizia la fortuna allor quando (*abbracciandole*) mi presentò l' occasione d'impiegarmi in servizio vostro . Avrò sempre presenti quegli sforzi generosi , che per me voi fate . Addio , caro Damone . Vo' a cercar que' mezzi , che mi sembreranno più opportuni per uscir di quest' imbroglio .

SCENA VII.

Damone , e Pasquino .

Dam. **E**gli se ne parte soddisfattissimo de' fatti miei ; e per dirla giusta , io l' ho servito d' amico .

Pasq. Sì , sull' onor mio , voi non siete ingrato ; questo è un fatto , che si tocca con mano .

Dam. Tu vedi , che ho operato , come era giusto .

Pasq. Sì , non si può negare , che voi vi siate dimostrato , qual deve essere un galantuomo in simil caso . E ciò è appunto la mia stizza , vedere , che questo tradimento abbia tutta l' apparenza di un' azione generosa , e lodevole . Com' è possibile , che un trattar così indegno non vi faccia orrore ? Perdonate al mio ardimento , Sig. Padrone : non vi sentite verun rimorso ?

Dam. Nissuno affatto .

Pasq. Ora sì , che la mi scappa . Furbo , ingrato ...

Dam. Olà , credi tu , ch' io voglia soffrir queste tue ingiurie senza risentimento ?

Pasq. Cuor di Tigre

Dam. (*dandogli uno schiaffo*) Eh , che io non posso più sopportare tanta insolenza in un servo .

Pasq. Se non m' inganno , mi pare d'aver ricevuto uno schiaffo .

Dam. Imparate Signor temerario .

Pasq. Questa è la bella maniera , con cui si ricompensa un povero galantuomo , che v' ha sempre servito con tanta attenzione fin dal tempo , che eravate fanciullo . Siane ringraziata la Fortuna : la mia fedeltà è stata sempre per bontà vostra premiata in questa guisa . Questo bel trattamento mi fa sovvenire di quel viaggio , in cui consumai per servirvi , quel poco , che aveva al mondo . Questo è pur vero , che

se

se non era la mia assistenza , voi non guarivate più della vostra malattia .

Dam. Io avrei incontrata la morte con tutto il piacere .

Pasq. Allora però non parlavate così . Pasquino , mi dicevate , con le braccia aperte , Pasquino mio caro fedel amico , non mi abbandonare ; giacchè il tuo buon cuore ti fa esser ora a parte della mia miseria ; sta pur sicuro , che cambiando la mia sorte , tu ne proverai gli effetti al par di me . Ma buono ! Passati appena otto , o dieci giorni , deste di mano a un bastone , e mi faceste provare a suon di legno , che , grazie alla mia attenzione , eravate perfettamente ristabilito .

Dam. Orsù , taci , disgraziato , se no , avrai la seconda di cambio .

Pasq. Benissimo ; giacchè così volete , io non parlo più . Ma ritornate all' Armata , restate in Parigi , e fate anche , se vi piace , il giro di tutta la terra , prendete moglie , non prendetela , il fedele Pasquino non farà più in vostra compagnia . Addio . Io non intendo di star più al vostro servizio . (*parte , e poi ritorna*) Non m' avete chiamato ?

Dam. Io no .

Pasq. Vado dunque .

Dam. Buon viaggio .

Pasq. (*tornando indietro*) Che comandate ?

Dam. Niente .

Pasq. Voi avete volontà di trattenermi , per quel , che io vedo : non è vero ?

Dam. Io ? Non ci penso nemmeno .

Pasq. No ?

Dam. No .

Pasq. Ci penso ben io . Non ho cuor di lasciarvi .

Dam. Me ne consolo .

Pasq. Eh via , parlate schietto , avreste desiderio di far pace meco : io son di buon cuore , e vi perdono tutto , se volete .

Dam. No , tu m' hai disgustato troppo .

Pasq. Ma voi mi tirate per gli capelli . Ho paura , che alla fine poi la mi scappi affatto . Ricordatevi , che , se io fossi vendicativo , potrei ...

Dam. Voi siete un ribaldo , uno sciagurato . V' immaginate di mettermi una gran paura ; ma apprendete , che un uomo della vostra fatta , non può far nè ben

ben, nè male, e che presso Geronzio non è possibile portarmi pregiudizio. Mel sono talmente guadagnato, che non mi può più scappare; e però i vostri gran disegni potrebbero andar a vuoto. Sicchè in luogo di pretendere scuse dal vostro Padrone, pensate piuttosto a domandar grazia: Forse l' otterrete, forse no.

SCENA VIII.

Pasquino.

ORa sì, che sono acconcio pel dì delle Feste in premio della mia sincerità. Animo dunque, Sig. Don Pasquino, fate pur prova del vostro zelo verso di un Padrone, che ve ne ha sì buon grado..... No, l' occasione, che mi si presenta di punir quest' Ingrato è troppo bella; non bisogna trascurarla. Io voglio un po' vedere, per Bacco, se mi dà l' animo d' agguagliarlo in furberia.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O.

SCENA I.

Lisetta.

DOve s' è mai cacciato il Sig. Aristo, che non lo trovo in nessun luogo? Oh quanto farà egli mai contento, quando saprà l' ajuto inaspettato, che il Cielo ci manda! Pasquino molto a proposito si è rivolto al nostro partito. Ora sì, che voglio far dare al Diavolo quella mala stampa del suo Padrone. Che briccone! Una Giovane onorata lo ama. Il Sig. Lisimone suo Padre, per pura amicizia gliela concede in moglie: Si stende la scritta, si fan tutti i preparativi per le nozze, intanto nasce una lite, che intorbida la festa. Accade, che il povero Sig. Lisimone ha la sentenza contro, e appena lo fa costui, che si licenzia dalla Signora Clarice, o per dir meglio, l' abbandona, e sene fugge. Questo vil disertore viene a rifugiarsi in casa nostra, seduce il Sig. Geronzio, ed oggi pensa di divenir suo Genero. Oh cappiterina! Questo poi non gli ha da riuscire: saprò ben io trovar tanti impedimenti da fargliela vedere. Questo fatto, così a tempo raccontatomi, servirà molto a' miei disegni. Ma adagio un poco; non bisogna far le cose in fretta. Prima di ordir questa tela, è necessario, ch'io senta il parere del nostro Zio; vo' dunque andare.... Ma chi è mai quest' anima nera? Io non la conosco certamente. Vediamo un poco, chi può mai essere.

SCENA II.

Nerina vestita a lutto, e detta.

Ner. Signora, in grazia, è questa la casa del Sig. Geronzio?

Lis. Ebbene? (*con aria di disprezzo*)

Ner.

Ner. Serva sua.

Lis. Or via, alle corte, che pretendete in buon' ora?

Ner. Mi parete molto risoluta, a dirvela.

Lis. E' vero, lo sono, e sono anche sincera altrettanto, e però vi dico, che sono rimasta assai sorpresa, vedendovi comparire.

Ner. Ed io colla stessa sincerità vi confesso, che sono rimasta sorpresa del vostro tratto, perchè quando anche voi foste la Padrona di casa, potevate parlarvi con un po' più di cortesia. Ma a quel, ch' io posso conghietturare, sia detto con vostra pace, voi non siete qui dentro niente di più di quello, ch' io sia in casa nostra.

Lis. Forse sì, e forse no. Le Figlie della nostra età possono servire a più d' un bisogno. Ma questo non importa. Via, parlate presto, perchè io non ho tempo da gettare: Che cercate voi in questa Casa?

Ner. Io cerco

Lis. Il Sig. Geronzio?

Ner. No Signora.

Lis. Il Sig. Aristo suo Fratello?

Ner. Neppure.

Lis. La Signora Isabella?

Ner. Ne anche.

Lis. Ne anche? Di chi può mai ricercare? Se mai desiderate Lisetta, sappiate ch' io son dessa.

Ner. Oh no Signora non cerco Lei.

Lis. Ma, io vi ho nominato tutte le persone, che abitano in questa Casa.

Ner. Scusatemi dunque dell' incomodo, io credeva, che stasse qui un certo Giovane; mi son' ingannata, serviva sua. (*vuol partire*)

Lis. (*arrestandola*) Bel bello; questo Giovane, che voi ricercate, come ha nome?

Ner. Il Sig. Damone.

Lis. Damone? Ah ah; conoscete voi dunque il Sig. Damone?

Ner. Moltissimo.

Lis. Ebbene, egli abita qui appunto. Ma ditemi di grazia, è forse vostro amico?

Ner. Potrebbe essere. Ma fatemi il piacere di dirmi qualche cosa di più. Questo Sig. Damone ha egli seco...

(*sospira*)

Lis. Sospirate?

Ner.

Ner. Sì, sospiro. Ha egli seco un Servitore, che si chiama Pasquino?

Lis. Certo.

Ner. Ora ho saputo quel, che mi bisognava. A rivederci (*vuol partire*)

Lis. (*trattenendola*) No no fermatevi; perchè ancor io ho a farvi qualche piccola interrogazione. Vedo, che avete del brio.

Ner. Veramente io non avea sperato da voi questa lode.

Lis. Siete voi di questa Città?

Ner. No Signora, vi sono arrivata poche ore fa.

Lis. Di che paese siete?

Ner. Che importa a voi di saper questo?

Lis. Ho una ragione fortissima, che m' obbliga a domandarvene.

Ner. E io ne ho altrettanta per non dirvela.

Lis. No no figliuola cara, credete a me, palesatemelo; perchè questa notizia, a quel, ch' io m' immagino, può giovarci ad ambedue.

Ner. Ebbene, giacchè vi preme di saperlo, io sono di Lione per servirvi.

Lis. Di Lione? Ho io capito bene?

Ner. Anzi benissimo. Eccovi soddisfatta, lasciate dunque (*vuol partire*)

Lis. Sentite ancora una parola. Avete voi conoscenza di una certa Signora Clarice?

Ner. Bisogna ben, ch' io la conosca; s' ella è mia Padrona.

Lis. Oh!

Ner. Per qual cagione fate voi questa meraviglia?

Lis. Dunque voi farete Nerina.

Ner. Son quella appunto.

Lis. Oh che contento è mai il mio! Cara amica, lasciate, ch' io v' abbracci Ditemi, la Signora Clarice si trova qui ancor ella?

Ner. Sicuramente, ed anche suo Padre.

Lis. Cara la mia Nerina, permettetemi, che vi abbracci ancora un'altra volta. Oh siate pur la ben venuta. Che giornata felice! Or sì, che posso dire d'esser giunta al colmo de' miei desiderj.

Ner. Queste vostre sì cortesi maniere mi consolano, e m' incantano; ma per qual motivo

Lis. Noi eravamo in grande agitazione, perchè il Padrone vuole, che la Signora Isabella sua figlia prenda per marito il Sig. Damone, che voi cercate.

Ner.

Ner. Che dite mai ?

Lis. Ora noi non lo vogliamo , perchè ne amiamo un altro , e vorremmo sposarlo . Voi dunque siete giunta a proposito , per ridomandar il vostro . Ripigliatevelo pure in tutta pace , perchè sopra di lui non ne abbiamo pretesione alcuna .

Ner. Ma dite di grazia , e il Sig. Damone acconsente a questo matrimonio ?

Lis. Sicuro , e questo è quello , che ci mette in disperazione .

Ner. Ah traditore ; mancor di fede ! Adesso capisco , perchè abbia quest' Ingrato lasciati passar quattro mesi senza più mandarci nè nuova , nè imbasciata . Mi sento il cuore , che mi trema tutto , e non so s'io debba arrischiarmi a vederlo Ma meschina me ! Ho altro , che mi dà affanno . Più vi miro , più mi pare d' aver motivo di dubitare , che Pasquino abbia seguito l' esempio del suo Padrone . Disgraziato , dopo la promessa fattami Deh cara Amica , ditemi schiettamente , s'è egli innamorato di voi ?

Lis. Non farebbe meglio , che lo sentiste dalla sua bocca medesima ?

Ner. Ma , come questo ?

Lis. Egli deve a momenti portarsi a parlar con me ; io vi nasconderò in questo vicino Gabinetto , ed ivi potrete Ma eccolo appunto , entrate presto , e state bene con le orecchie tese .

SCENA III.

Lisetta . e Pasquino .

Lis. Sei tu stato dal Sig. Cleonte ?

Pasq. Vengo giusto adesso da casa sua . Sta pur sicura , che l' ho informato di tutti i bei raggiri del mio Padrone .

Lis. Ha egli mostrato di aggradire

Pasq. Te la puoi immaginare : Uh se avesti veduto le carezze , che mi ha fatto ! Ma dimmi a proposito di questo , dimmi , i Signori grandi mantengono le promesse ?

Lis. Qualche volta .

Pasq. Che vale a dire , facili a promettere , difficili ad attendere .

Lis.

Lis. Per dirti il vero , questo è per lo più il costume .

Pasq. Oh cattivo !

Lis. Ma , quando il Sig. Cleonte dà una parola , è legge scritta .

Pasq. Oh buono ! Egli m'ha detto , che mi vuol far tanto bene , che da qui innanzi non mi mancherà più nulla . Si vede , che conosce i miei meriti ; e da qui a due giorni io passerò al suo servizio .

Lis. Davvero ?

Pasq. Davvero . La cosa è già intesa . Ma la stia tra noi , altrimenti faremo un buco nell' acqua . Qui si tratta di farla a un solennissimo Ingrato , il quale essendo al sommo malizioso , e furbo indovina ogni cosa . Un cenno , una parola , un gesto basta per metterlo in sospetto : Dio ne guardi da questo stregone .

Lis. Eh povero gonzo ; non fai tu , che a tempo , e luogo io so tacere al pari di chicchessia !

Pasq. Dunque non sei fanciulla .

Lis. Son fanciulla , e so tacere : questa è una delle maggiori mie perfezioni Senti una riflessione molto necessaria , ch' io stava adesso facendo . Quando il Sig. Geronzio s'è cacciata un opinione in capo , non v'è modo di potergliela levare : e però sarà capace di sentir tutta questa leggenda della Signora Clarice , e del Sig. Damone , senza volere prestar fede .

Pasq. Dici bene , Lisetta .

Lis. Onde ho pensato , che per dar maggior peso a questo fatto , farebbe molto utile , che fosse qui la Signora Clarice stessa .

Pasq. Oh piacesse al Cielo , che la fosse qui , e fosse con lei anche Nerina ; ma son troppo lontane per mia disgrazia .

Lis. E ti ricordi ancora di cotesta tua Nerina ?

Pasq. Io me ne ricordo , e me ne ricorderò sempre .

Lis. Ma da che procede questa mutazione ? Non eri tu poco innamorato de' fatti miei ? almeno me l'hai detto .

Pasq. Non lo niego . I tuoi occhietti ladri hanno voluto ferirmi il cuore ; ma per causa de' tuoi dispreggi , di cui ora ti ringrazio , la ferita è stata leggiera . Oltre a ciò , credimi , che non v'è pena uguale a quella di trovarsi reo d' ingratitude . Il cuor d' un Ingrato è sempre in agitazione : egli è costretto a confessar , suo malgrado , la sua infamità ; e la ragione , che dirige un animo nobile è sempre perchè

H

In

In somma tu capisci bene, quando un uomo ha della riputazione in testa arrossisce facilmente e subito il cuore per modo di dire con l'animal ragionevole Or basta, gl' Ingrati non vagliono un corno.

Lis. Io resto attonita alla bellezza di questo tuo ragionamento.

Pasq. Ah mi sono imbrogliato un poco.

Lis. Che disgrazia!

Pasq. Le moralità

Lis. Sì, mio caro Pasquino, la tua morale è bella, e buona, ma il male sta tutto, che non la fai spacciar bene. Or via torniamo sul proposito di Nerina. Hai tu veramente desiderio di vederla?

Pasq. Voleffe il Cielo!

Lis. Ebbene, ascoltami con attenzione. Sai tu, che sta in mia mano il fartela vedere?

Pasq. Ma come?

Lis. A dirtela io sono una Strega.

Pasq. Sai ancora tu formare fattuccherie?

Lis. Sarei io forse la prima? Senti: sol, che tu voglia, in questo punto medesimo io ti faccio comparire un fantasma, fatto a puntino, come Nerina, ed anche lo farò parlare se vuoi.

Pasq. Lisetta: tu vaneggi.

Lis. In somma, la vuoi tu vedere, o no? Tu non hai da far altro, che dire queste parole: *Io vo' veder Nerina;* ed io subito ne pronuncio certe altre a modo mio, e te la fo comparir qui.

Pasq. Diafcolo! Questo si chiama ben esser matta a catena. O via farò tutto quello, che tu vuoi, per aver campo di rider alle tue spalle.

Lis. Benissimo.

Pasq. Io vo' veder Nerina. Via, falla venire.

Lis. (fa gesti stravaganti, e poi un cerchio in terra all'intorno di Pasquino, dicendo: *Amo masculinus Diabolus.*)

Pasq. Capperi! Non si burla. Queste son parole di Negromanzia.

Lis. Al tremendo suono della mia voce obbedisca Nerina, e compaja in questo luogo.

SCENA IV.

Nerina, e detti.

Ner. **I** Tuoi incanti posson ogni cosa. Eccomi a tuoi cenni.

Pasq. Ah, che vedo mai!

Lis. Hai tu paura?

Pasq. No, ma mi sento la tremarella.

Lis. Ti lascio seco, perchè la mia Padrona mi aspetta.

SCENA V.

Nerina, e Pasquino.

Pasq. **A** H Lisetta Lisetta, restate. Che Donna maligna! Lasciarmi qui solo! Lisetta.

Ner. Accostati.

Pasq. (tremando, e verso la Scena) Ma, sentite Lisetta.

Ner. E son io così spaventevol cosa, o Pasquino?

Pasq. Ditemi la verità, siete veramente un Diavolo?

Ner. Certo, un Diavol femminino.

Pasq. Oimè farete dunque un Diavolo più maligno degli altri.

Ner. Vien qua, che ti vo' abbracciare.

Pasq. Se volete strozzar qualch' uno, Madonna Satanasso, è meglio, che andiate a trovar il mio Padrone, che farete, vi giuro, un' opera di carità.

Ner. Ah ah ah. (ridendo)

Pasq. Ridete? Oh questo è un Diavolo di buon umore. Ma per verità convien dire, ch' io sia assai pusillanime. Avvicinatevi un poco, voglio esaminarvi da capo a piedi. Fermatevi Voltatevi da questa banda Ma per mia fede io certamente non fogno, questa è Nerina in carne, ed ossa. Fatemi un po' sentire la vostra voce?

Ner. Eh poltronaccio! Due Fanciulle sono capaci di metterti paura! Dov' è andato quel tuo gran valore, che mi vantasti tante volte?

Pasq. Oh se l' ho detto io, che è dessa sicuramente. Oh! mi torna il fiato in corpo. Ma per qual cagione vi vedo così nera?

Ner. Portiamo il lutto, per la morte di quella Zia, che hai più volte sentito nominare. Uh quanta roba abbiamo ereditato!

Pasq. Questo è buono, e mi da molto piacere. Il veder ti comparire tutto ad un tratto, e con quest' apparato di mortorio, non m' avea fatto troppo buon sangue..... Tu ridi della mia dappocaggine, eppure ve n' ha de' più coraggiosi di me, che in un caso simile se la farebbero. Ma, dimmi un poco, qual motivo vi ha fatte venir a Parigi?

Ner. La lite, che il Sig. Lisimone aveva perduto a Lione.

Pasq. Ora, che lo spavento è passato, vien qua, che ti abbracci, mia cara Nerina.

Ner. Fatti in là furfante: volevi pur farti un' altra Signora, se io non veniva a disturbarti.

Pasq. Credimi, che la mia debolezza non durò più di mezza giornata. A darle il suo nome giusto, non è stata altro, che un' eclisse d' Amore.

Ner. Io ho udito tutto quel, che hai detto poc' anzi a Lisetta, ed accetto questo tuo pentimento, con patto però ve', che in avvenire sul tuo lunario non si trovino più queste eclissi.

Pasq. Di questo ne puoi vivere sicura... Ma la mia meraviglia cresce ad ogni momento, pensando, come abbi mai potuto trovarti qui così a proposito. Io mi farei aspettato tutt' altro.

Ner. Senti. Io desiderava di assicurarmi con destrezza, e senza farmi scorgere, se fosse vero, che il tuo Padrone abitasse in questa Casa, come jeri ci era stato detto. Ora, benchè avessi potuto chiamare informazioni da qualche vicino, ho creduto di far meglio, domandandone al portinaro. Il caso ha voluto, ch' io non lo trovassi. La porta era aperta; io mi son inoltrata nel cortile; neppur ivi trovo un gatto. Mi fo animo, salgo le scale, e vengo fino a questa camera. E' vero, che io sono stata un po' troppo ardita, ma condotta dall' amore, non poteva smarrirmi. La prima persona, che mi s' è presentata davanti, è stata Lisetta; le ho chiamato conto del Sig. Damone, ed ella subito mi ha scoperto i di lui tradimenti: questi mi han fatto nascer de' sospetti

petti sopra di te; glieli ho palesati buonamente: onde ella per chiarirmi, mi ha nascosta in quella camera: Tu sei arrivato; io uscendone t' ho messo paura; ed ora sono soddisfatta.

Pasq. Baroncelle baroncelle, a me di questi tiri? Mi vorranno quindici giorni, per rimettermi dello spavento. Ora dunque, dammi un po' nuove della Signora Clarice; che dice de' fatti nostri?

Ner. Che può ella dire, se non mille mali?

Pasq. Anche due mila, se vuoi, ma del mio Padrone, s' intende, non già di me.

Ner. Sì, di te, perchè se trovavi Lisetta un po' più dolce di cuore, vi sarebbe anche stata la parte mia. Va, che non son così semplice.

Pasq. Oh parliamo della lite. Che esito ha avuto l' appello a questo Tribunale?

Ner. La lite è guadagnata, la Zia è sotto terra, la Signora Clarice ha ereditato tutto.

Pasq. Diascolo, che fortuna!

Ner. E questa fortuna ci è venuta tutta in otto giorni; che ne dici?

Pasq. Dico, che pare, che il Cielo vi favorisca in tutto, per fare così le vendette della Signora Clarice, e castigar un' Ingrato; perchè dopo i cattivi termini usatile, m' immagino, che le farà passato dal capo.

Ner. Oh sicuro: quando la mia Padrona saprà tutti questi tradimenti, io credo bene, che guarirà della sua passione. Se Damone potesse scusare la sua infedeltà, ella gli voleva tanto bene, che pochi sospiri accomoderebbero tutto: Ma.....

Pasq. Oh se tu potessi condurla in questa Casa, questo farebbe un mezzo sicurissimo, per disingannarla.

Ner. Questo si può fare con tutta facilità, perchè è poco lontana: ma sarebbe necessario, che prima ti abboccassi con lei.

Pasq. Volentieri: ma non è più tempo, che ci trattiamo insieme. Il Sig. Damone può arrivarci alle spalle. Aspettami fuor della porta di Casa, che in breve ti raggiungerò. Va, che sento gente.

Ner. Vado; addio.

SCENA VI.

Aristo , Isabella , Lisetta , e Pasquino .

Lis. IL Fantasma dov' è andato?

Pasq. Signora Strega , il Fantasma è andato via ; ma se per mezzo della tua magica possanza ti è riuscito di far comparire ad un tratto quello spirito pacifico , io ne scongiurerò un altro , e conoscerai in breve la forza de' miei incantesimi .

Isab. Che dici ?

Pasq. Che tra poco farò venir qui la Signora Clarice , perchè distrugga i bei disegni del mio Padrone . Ci siamo impegnati di farla venir qui , e farà seco anche il Sig. Lisimone suo Padre .

Ar. Anderò ben io a prenderli .

Pasq. Tanto meglio . Giustamente irritati , come sono , per lo mal procedere del Sig. Damone , immaginatevi , come gli acconceranno i panni indosso presso del Sig. Geronzio .

Ar. Io che so qual sia l' umore di mio Fratello , son certo , che se giungerà a conoscer costui , in luogo di ostinarsi a volerlo per Genero , lo prenderà in abborrimento . Ma è necessario , che ancor Cleonte sia informato di questa faccenda ; anzi vada con la sua Carrozza a prender la Signora Clarice . Pasquino , va ad avvertirlo ; farà nel mio appartamento .

Isab. Spacciati subito .

Pasq. Ora vado .

Ar. Bisognerebbe aver del tempo . Cara Nipote , convien , che voi badiate bene a' miei consigli .

Pasq. Quali sono di grazia ?

Lis. Te lo dirò io . La mia Padrona deve fingere d' acconsentir alle Nozze del Sig. Damone , con patto però

Pasq. Ho già capito il resto .

Ar. Tacete , vien gente , se non m' inganno .

Pasq. Vado pe' fatti miei . (parte)

Isab. Ah , che io tremo !

Lis. Tutto anderà bene , il cuor me lo dice . Se il Sig. Damone diventa vostro marito , mi contento di non maritarmi mai .

SCENA VII.

Geronzio , Damone , e detti .

Ger. **M**olto opportunamente vi trovo , Fratel mio riverito . Io ho conchiuso un negozio fresco fresco , che forse non avrà la fortuna d' incontrar il vostro genio ; ma a dirvela , nel fatto presente ho poca premura , che voi mi onoriate della vostra approvazione .

Ar. Vi ringrazio del complimento .

Ger. E voi , Figlia mia diletteffima , che vi siete cacciata in capo di voler ad ogni conto nobilitare la Casa , innamorandovi di un Signore spiantato , più desideroso della roba mia , che della vostra persona , degnatevi di abbassarvi un poco dalla vostra ideata grandezza , ed accettate quel marito , che è stato scelto da me . Veramente egli non è decorato di alcun titolo ; ma vuol bene a voi , vuol bene a me ; e questo è quello , che io cerco . Maritati , che farete , non vi chiamerete co' nomi di Signore , e Signora ; voi gli direte , marito mio , egli a voi dirà , mia moglie ; questi saran per voi i titoli più fastosi , e più dolci : si sono sempre usati a' miei tempi , e furono ab antiquo consecrati alla buona società , quantunque la vanagloria , e la poca fede gli abbiano al di d' oggi affatto sbanditi .

Lis. Infatti questi nomi hanno un suono graziosissimo . Mio marito , mia moglie ! Eh , che quando voi , aprite bocca , parlate sempre giusto .

Ger. Tu beffeggi , a quel , ch' io vedo .

Lis. Io beffeggiare ? Il Ciel me ne guardi : anzi resto ammirata . Mio marito ! Oh , che dolcezza si prova proferendo questa parola .

Ger. Il contratto è fatto , e disteso a dovere .

Lis. Sarà un bel capo d' opera .

Ger. Andiamo subito a sottoscriverlo . (ad Isabella) Come ? sembrate restia ?

Isab. Ah per pietà , caro Sig. Padre .

Ger. Eh che : insolente !

Ar. Oh via , non andate così subito nelle furie , degna-

tevi di ascoltarla per un momento .

Ger. Eh , che ho io che fare delle sue ciancie ?

Ar. Ma alla fin de' conti

Ger. Ma alla fin de' conti il negozio è conchiuso ; non occorre replicare ; son già troppo in collera .

Ar. Ma , che male ve ne può venire , sentendola ?

Ger. Quello di vedere , ch' ella dà retta alle vostre sciocche lezioni .

Ar. Questi sono i vostri soliti discorsi . Ma io ve li perdono , purchè vi contentiate di intender da lei , quali sono i miei consigli .

Ger. Oh via (*ad Isabella*) dì quel che vuoi .

Isab. Io non intendo dirvi altro , se non che , vedendo essere superfluo di resistere ai vostri voleri , farò tutto a modo vostro . Ma giacchè ora l' unico mio desiderio è di sacrificarvi la felicità della mia vita , vi prego , caro Sig. Padre , a non voler esigermi da me così subito un tale sforzo . Datemi tempo di cacciar dal cuore l' inclinazione , che sento per Cleonte : e per primo segno della mia ubbidienza , io vo' togliere a Cleonte fin d' oggi ogni speranza , dicendole , ch' io son disposta a ricevere per mio Sposo il Sig. Damone ; perchè la volontà del Padre può in me piùchè l' amore . Il tempo , che vince ogni cosa , mi renderà dolce ciò , che ora fo con violenza . In somma , se voi persevererete nella vostra determinazione , io vi ubbidirò cecamente .

Ger. Oh io vi persevererò ; questo è indubitato . Ma quanto tempo vi farà di bisogno per quest' apparecchio ?

Lis. Considerate , che il Sig. Cleonte era assoluto possessore del suo cuore ; onde per dimenticarsene affatto , le bisogneranno almeno sei mesi : e per pigliar amore a questo Sig. Damone , che non è in verità la creatura più amabile della terra , non mi sembra fuor di ragione il domandarne sei altri .

Ger. Madonna cianciera , faresti meglio a tacere .

Dam. Egli è gran tempo , che io m' accorgo di non goder la grazia di questa Signorina .

Lis. Ebbene , in avvenire userò maggior politica , non dubitate ; dirò sempre bene di voi , dacchè o un giorno , o l' altro dovete esser Marito della mia Padrona . Conosco benissimo , che è obbligo mio l' accostumarmi per tempo ad adularvi , e ad unire all' ubbidienza di lei i miei rispetti .

Ar.

Ar. Ora voi potete conoscere qual frutto abbiano prodotto i miei consigli . Ditemi adesso , ne siete mal soddisfatto ?

Ger. No in verità ; anzi vi confesso , che ne sono meravigliato .

Ar. Isabella può dunque sperare , che vi contenterete di differire ancora per qualche tempo ?

Ger. Sì , mi contento : ma voglio , che fin d' oggi ella di bocca propria dichiari a Cleonte , che si è sottomessa al mio volere , e gli dica assolutamente di non più venirle davanti .

Ar. Quanto al Sig. Cleonte me ne prendrò io labriga .

Ger. Ma ditegli quel , che gli va detto .

Ar. Lasciatene a me la cura .

Ger. Io debbo uscir di casa , ma in breve farò diritorno . Figlia mia , riflettetevi bene .

Lis. Non dubitate ; ne sarete contento .

SCENA VIII.

Isabella, Lisetta, e Damone .

Dam. **I**O credo appena a quel , che ho udito . Ed è vero , o Signora , che il mio tenero affetto , secondato dal dovere , abbia potuto volgere il vostro cuore in favor mio ? Acconsentite veramente a rendermi felice ?

Isab. Avete pur sentito , quanto io sia sottomessa alle leggi del dovere .

Lis. Sì , ma per mia fe' , la mi par da contare questa , di volere sposar una Fanciulla , sapendo , che vi prenderà per forza . Ogni uomo di riputazione avrebbe timore di certe conseguenze . Io non mi spiego più chiaro ; ma se volete , so , che mi potete intendere .

Dam. A me basta , che la Signora Isabella si contenti di darmi la sua mano ; del resto poi conosco abbastanza la sua virtù .

Lis. Non vi consiglio però di fidarvi troppo .

Dam. Io non pretendo , amata Isabella , che si presto dobbiate corrispondermi . So pur troppo , che il vostro cuore è occupato d' altro oggetto ; ma non toglietemi almeno il piacere della speranza : Concedete questa

sta

sta grazia al puro affetto di chi vi adora: Che non farei per meritarsela? Deh permettete (*s'inginocchia*) o cara, che un rispettoso, e sommesso Amante.....

SCENA IX.

Cleonte, Clarice, Nerina, e detti.

Cle. **C**He vedo mai? In tal guisa mantieni le tue promesse, o Traditore?

Clar. E questa è la fede, che a me giurasti, o perfido? E io ti ho a ritrovare a' piedi d'altra, ingrato?

Dam. Oh Cielo! E dove son mai?

Cle. Son dunque questi gli effetti, che han prodotto nel tuo cuore le mie cortesie, e i benefizi miei?

Clar. E' questo dunque il premio, che da te si riserbava al mio tenero amore?

Cle. Si può trovare un cuore più doppio, e più vile del tuo?

Lis. Coraggio, continuate pure, e non gliene perdonate niuna.

Cle. Buon per te, che il rispetto, che devo alla Casa del Sig. Geronzio, trattiene l'impeto della mia giusta collera, altrimenti saprei ben io qual soddisfazione pigliarmi.

Clar. Non più, Sig. Cleonte, lasciate a me la cura di punirlo: e giacchè condotta dall'amore io mi son portata in questo luogo, quest'istesso amore oltraggiato mi suggerirà i mezzi più opportuni per vendicarmi, e confondere la di lui ingratitudine. (*a Damone*) Mio Padre non sa ancora le tue iniquità, quantunque abbia forti motivi di dubitarne: ma io vo in questo punto ad informarlo di tutto. Egli ti ha fatti mille benefizi: onde la tua sconoscenza, e l'offesa fatta a una Figlia, ch'egli ama, gl'inspirerà non meno, che a me il desiderio della vendetta.

Cle. Già è andato il Sig. Aristo a fargli visita, e a narrargli ogni cosa: nel tempo stesso lo pregherà a venir in questa Casa, per disingannar il Sig. Geronzio, scoprendogli le ribalderie di quest'Ingrato.

Lis. Si sì, ci riuscirà una volta di fargli distinguer il bianco dal nero. Frattanto fareste bene, Sig. Cleonte,
di

di accompagnar queste Signore nelle stanze del Sig. Aristo; e intanto, che si aspetta il Sig. Geronzio, prenderanno un poco di riposo, e discorreremo sopra questo fatto.

Clar. Andiamo pure dove vi piace. E tu, disleale, (*a Damone*) resta in compagnia de' tuoi rimorsi.

SCENA X.

Damone.

CHe inaspettato accidente è mai questo! Per qual prodigio si trova mai Clarice in questo luogo a porre ostacolo a' miei disegni? Suo Padre farà qui a momenti. Io dovrò vederli ambidue.... Sentirmi rinfiacciare.... Oh Cielo, quanto sono infelice.... Eppure qui convien ingegnarsi di sfuggir la disgrazia, che mi sovrasta.... Ho già divisato a un di presso ciò, che s'ha a fare; ed intanto, che si sfogavano ingiuriandomi, io non ascoltandoli piùchè tanto, andava studiando il modo d'uscire di questo labirinto..... Senza perdermi di coraggio vo' prevenire il Vecchio, e metter in opra bugie, astuzie, rigiri, e quanto fa bisogno. Egli non ha alcuna cognizione nè di Clarice, nè di suo Padre. La sua dabbenaggine faciliterà il buon esito de' miei disegni.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Geronzio, e Damone.

Ger. Possibile, che mi sia stato fatto un tal maneggio per ingannarmi?

Dam. Così è senza fallo.

Ger. Getteranno via il tempo, e la fatica, non dubitate.

Dam. Io era in dubbio se dovesti avvertirvi di questa trama, o no: ma vedendo poi, che mi vogliono rovinare, e togliermi la riputazione, mi sono stimato in obbligo di parlare: E sappiate, che la cosa è sì ben concertata fra loro, che chiunque non fosse prevenuto, sarebbe costretto a prestar fede alle loro invenzioni. E però non lasciatevi sedurre dall'apparenza.

Ger. Ma con qual mezzo avete voi mai potuto scoprire questo loro stratagemma?

Dam. A forza di riflessioni.

Ger. Ma queste non provano abbastanza.

Dam. Abbiate la pazienza di lasciarmi finire.

Ger. Dite pure.

Dam. Io diceva fra me stesso: Isabella è già da gran tempo innamorata di Cleonte, e verso me ha sempre dimostrato avversione. Or come va, che tutto ad un tratto ella si cambia, e si fa veder pronta a lasciar Cleonte, e prender me, perchè le nozze si differiscano? Gatta vi cova senza dubbio: m'è subito venuto il sospetto, che ciò si facesse per acquistar tempo.

Ger. Mi pare, ch'egli abbia ragione.

Dam. Accade, che voi uscite di Casa; ed ecco immediatamente arrivare Cleonte. Isabella gli dice senza turbarsi, ch'è finalmente disposta a maritarsi meco. Ad una tale proposizione, chi non si farebbe aspettato di vederlo andare nelle furie, e lagnarsi forte di lei, di voi, e di me ancora? Ma per lo contrario rivoltosi a me: Io non voglio, mi dice senza la menoma alterazione, sfogarmi in ingiurie, sopprimo ogni doglianza; e giacchè Isabella vi dona il suo cuore,

cuore, e la sua mano, siatene pure pacifico possessore, io v'acconsento... Or vi par egli questo un linguaggio naturale d'un Amante, che si veda abbandonato?

Ger. Certamente m'hanno ingannato, me n'avveggo. Bricconi!

Dam. Oh quando io vi rifletto!..... Basta, udite ben attentamente il resto. Fatto quel discorso, vedo, che Isabella, e Cleonte se ne vanno con buona armonia insieme nell'appartamento d'Aristo.

Ger. Quanto più vi penso, alla fe', tanto più chiaramente veggo, che sono stato un allocco.

Dam. Ma datemi ascolto, se volete.

Ger. Non parlo più, seguitate.

Dam. Io allora gli seguo.

Ger. Gli farò ben io conoscere....

Dam. Ma da lontano, per non esser osservato. Vedo, che entrano.....

Ger. Quel, che si guadagna a volerli far beffe de' fatti miei.

Dam. Me ne sto in ascolto alla porta, e sento.....

Ger. Che cosa?

Dam. Che interrogano Pasquino.

Ger. Il vostro Servo?

Dam. Sì, lo interrogano se quelle persone, ch'egli fa, sono arrivate: raddoppio l'attenzione, per sentir la sua risposta. Quel ribaldo dice, che arriveranno a momenti, e che a ciascuno egli ha messo le parole in bocca a dovere, e che in somma il Padre, la Figlia, e la Cameriera faranno così bene il loro personaggio, che alla Commedia non mancherà nulla.

Ger. Ne son certo, perchè vi farò anch'io per farla più gustosa.

Dam. Vi farà un Vecchio sotto nome di Lisimone, arrivato di fresco da Lione; e questo è tutto quello, che ho potuto capire da' loro discorsi. Costui avrà seco una pretesa Figlia, che si farà chiamare Clarice; la quale sosterrà, che in Lione io promisi di sposarla; che io sono un'Ingrato, ed un mancatore: per dar più colore a cotesta impostura, vi farà una Cameriera posticcia, la quale affettando un'aria semplice, e sincera, spaccherà mille bugie, e mi caricherà d'ingiurie.

Ger. Oh via, andiamo a ritrovarli.

Dam.

Dam. No, bisogna prima

Ger. Venite meco, venite.

Dam. Ma bisogna, che mi spieghiate qual sia la vostra intenzione.

Ger. La mia intenzione? La mia intenzione è di lavar ben bene il capo a mio Fratello.

Dam. Se mi permettete

Ger. Questa per adesso è la mia maggior premura. Andiamo.

Dam. Deh moderate di grazia questo violento trasporto. Perchè ci riesca di vendicarci, convien prender le cose con maggior flemma.

Ger. E per chi mi prendete voi? Avrò io dunque a usar politica, mentre veggo, che tutti conspirano ad ingannarmi?

Dam. Sì, se volete far a modo mio.

Ger. Voi avete bel dire, o quel, che faccio; ho risoluto.

Dam. Ebbene bramate voi, che fin d'oggi vostro Fratello si dia al malanno?

Ger. Sì.

Dam. Fingete dunque di non saper nulla di questo intrigo; ma quando egli verrà a proporvi d'ascoltar quelli, che tiene preparati per accusarmi, voi allora burlandovi di lui, ditegli con placidezza, che egli, e gli altri s'affaticano inutilmente, che siete già informato di tutto, e che perciò li può licenziare, quando gli piaccia.

Ger. Ho dunque a dissimulare la trappola, che mi tendono?

Dam. Sì, ma per castigarli, bisogna senza ritardo rivo- car la dilazione, che hanno con frode da voi ottenuta, ed ultimar l'affare nella giornata d'oggi.

Ger. Volentieri.

Dam. In questa guisa s'avvedranno, che tutte le loro astuzie a nulla servono co' pari vostri.

Ger. E' vero, voi parlate con tanto senno, che avrei gran torto di non lasciarmi guidare da voi. Questa dunque sarà la prima volta, che in vita mia reprimò il mio impeto. Oh quanto mi costa un tale sforzo! Sento, che non ebbi mai tanto prurito di at- car briga come al presente.

Dam. Per altro, se stimaste più proprio di fare strepito . . .

Ger. No, Damone, son disposto di seguir in tutto i vostri consigli.

Dam. Qualche volta è sano andar in bestia.

Ger.

Ger. (*in collera*) Eh cappita, ho detto, che vo' star quieto.

Dam. La premura, che ho

Ger. Manco cerimonie.

Dam. Sì, tal è l'affetto mio verso di voi, che niente potrebbe

Ger. Volete aver la bontà di tacere?

Pasq. (*di dentro*) Abbiate pazienza, che iovo' a disporlo.

Ger. Cos' è questo?

Dam. Questa è la voce di Pasquino. Per aprir la scena mandano avanti questo briccone.

Ger. Scoftatevi per un momento, sicchè ci sentiate senza esser veduto; e quando farà tempo, salterete fuori.

Dam. Ne sentirete delle belle.

Ger. E voi vedrete in qual maniera s'accolgono i ma- riuoli.

SCENA II.

Geronzio, e Pasquino.

Pasq. (*O* H eccolo qui giusto a proposito. Animo Pas- quino, fatti onore.)

Ger. (*Si vede, che ha voglia di parlarmi.*)

Pasq. (*L'impegno, che ho preso potrebbe tirarmi addosso qualche malanno. Damone è un gran furbo: Ge- ronzio è impetuoso . . . come mi guarda di mal occhio!*)

Ger. Che vuoi tu?

Pasq. Ma Io cerco il mio Padrone: potreste voi far- mi la grazia d'insegnarmi dove egli sia?

Ger. (*Questo manigoldo vuol metter in campo la sua fin- zione.*) E così, che cosa vuoi sapere?

Pasq. Dove si trovi il Sig. Damone; perchè debbo avvi- farlo d'un certo fatto.

Ger. Cos' è, che tu vuoi dirgli? Io lo vo' sapere.

Pasq. Non oso dirvelo.

Ger. Parla liberamente, ti do parola, che non anderò in collera.

Pasq. Guardate bene a quel, che promettete, che forse non potrete poi mantener la parola: anzi io scom- metto, che se giugnete a sapere il fatto, di cui si tratta, mandate subito in fumo il matrimonio con- certato.

Ger.

Ger. Davvero?

Pasq. Davvero, in fede mia. Ma voi da me non saprete nulla, perchè io ho giurato segretezza.

Ger. Eh furfante, pensa, che ti farò.....

Pasq. Un servitore, a cui preme di dar segno della sua fedeltà, non deve mai scoprire le leggerezze del suo Padrone.

Ger. Ottimamente detto. Io ti crederò galantuomo, benchè tu abbi la cera d'un furbo matricolato.

Pasq. Oh la mia cera mi fa torto; e quanto più si va esaminando, chiaramente si conosce, che l'apparenza inganna.

Ger. (La tua non inganna certamente) Orsù, vien qui, dimmi cotesto segreto in buon ora.

Pasq. Fate quel, che volete, non mi caverete mai di bocca una parola.

Ger. Oh via, fammi questo piacere.

Pasq. Non posso. Voi vivete nellabuona opinione, che il Sig. Damone sia onest'uomo; volete ch'io sia quello, che vi levi dall'inganno? Oh no. Per qualunque cosa egli abbia fatto, da me non ne saprete neppur una sillaba. Pur troppo per disgrazia vostra vi ha delle persone, che vi diranno ogni cosa.

Ger. E chi saranno queste persone?

Pasq. Sono già in Casa vostra, e desiderano di parlar con voi. (*sierge di piangere*) Per me vo' far sempre il mio dovere, e piuttosto, che dir una sola parola contro il mio povero Padrone... Ah se mi faceste la grazia di dirmi dove potrei trovarlo! Io già prevedo, che saremo in breve cacciati di questa Casa.

Ger. (Sull'onor mio questo animale si figura di poterme-la vendere.)

Pasq. Che venga il canchero a quanti Lisimoni, e a quante Clarici si trovano al mondo.

Ger. (Che temerario!)

Pasq. So benissimo, che il Sig. Damone non si cura di loro, benchè ne abbia ricevuti altre volte mille benefici. Ma come fate a voler bene a persone, che cadono in miseria? La Signora Clarice prima era ricca, e allora egli n'era innamorato. Una lite la mette alla malora, ed egli l'abbandona: Intanto trova la Signora Isabella unica erede d'un patrimonio considerabile; per una ragione così forte, com'è questa, io credo, che si possa esser ingrato, e mancator di fede.

Ger.

Ger. (Oh qui mi cade l'asino.)

Pasq. (Ora ci sono) Sig. Geronzio, voi siete giusto: Ditemi sulla vostra fede, se tali accuse vi pajono ragionevoli; io ne sto attendendo la vostra decisione.

Ger. (Qualarte usa costui per trarmi nella rete!)

Pasq. Voi non rispondete? Oh maledetto quel viaggio! Qual Diavolo ci ha mai tentati di andar a Lione?

Ger. (Non so chi mi tenga, ch'io non lo carichi adesso adesso di legnate; eppure bisogna dissimulare.) Questo tuo discorso comincia a pormi in qualche fastidio: e forse v'è motivo di temere, che cotesta Clarice....

Pasq. Dicono, che sia afflittissima: e in fatti il Sig. Damone non le ha fatto poca offesa; perchè veramente le aveva data parola di sposarla. Ma che importa? Alla fine anch'egli ha le sue ragioni, come io vi diceva poco fa.

Ger. No, Damone è un furfante.

Pasq. Oibò oibò; io ve ne farò il ritratto al naturale. Il Sig. Damone ha molto spirito, ma uno spirito maligno, destro, infinuante, e adulatore. Si dice, che mette assai bene in carta in verso, e in prosa: ma la sua maggior abilità è quella di dir male; e crede, che quando si tratta di levar la riputazione altrui, tutto gli sia lecito; e i suoi migliori amici sono appunto i primi, ch'egli prende di mira. Non v'è nel Mondo uomo più interessato di lui. S'ingegna di nascondere la sua nascita, e vorrebbe far credere di esser il gran Signore. Non dice tre parole, che non dica due bugie. Ma il suo vizio predominante è poi l'Ingratitudine. Tolti però questi piccoli difettucci, egli è della miglior pasta del Mondo.

SCENA III.

Damone, e detti.

Ger. **A** Tempo, Damone; io stavo qui ascoltando Pasquino, che vi faceva un Panegirico.

Dam. Son fortunato di aver un servitore così di buon cuore.

Ger. Io ve lo do per Pittor eccellente.

Pasq. (Ah corpo di me, ora sì, che vi sono!)

Dam. Ho sentito ogni cosa, ed ho avuto campo di ammirar il suo zelo.

I

Ger.

Ger. Avete dunque sentito ciò, ch'egli ha detto?

Dam. Sì, e desidero di dargliene la ricompensa, che merita; servigi simili sono impagabili.

Ger. Se io non potrò far altro, vi contribuirò co' miei consigli.

Dam. Sì bene; ordinate voi ciò, che debbo fare; e farete ubbidito.

Pasq. Io vi prego, Signori, a risparmiar queste cerimonie; io servo senza interesse, e vi faccio riverenza.
(*in atto di partire*)

Dam. (*arrestandolo*) No no, abbiate la bontà di restare.

Pasq. Perdonate, ho qualche premura; convien, ch'io vada.

Dam. E così ardisci, o scellerato, di lacerar la riputazione di un Padrone, che ti ha sempre riguardato con tanta amorevolezza? Ora saprò ben io vendicarmi.

Pasq. No, per pietà: portate almeno rispetto alla presenza del Sig. Geronzio: la convenienza vuole, vedete bene

Ger. Oh di questa io lo dispenso.

Pasq. Ah Sig. Geronzio: se voi mi abbandonate, io son morto.

Ger. Tu lo meriteresti.

Pasq. So benissimo, che ho torto: ma vi prego considerare, che non son colpevole per altro, se non per avervi voluto far del bene.

Ger. O indegno! E' egli un farmi del bene, il volermi ingannare?

Pasq. Mi guardi il Cielo dall'aver mai simil intenzione.

Dam. E forse, che io non so tutto, schiuma de' furbi, che è stata tua opera il ritrovare, e l'istruire quei testimonj falsi, che farai qui venire? Le orecchie mie questa volta mi hanno servito bene. Ho sentito, sai, tutto il conciliabolo, che avete fatto. So, che vi devono essere un Lisimone, ed una Clarice supposti; i quali fra poco apriranno la Scena, col venir qui dal Sig. Geronzio, a chiedermi ragione della mia ingratitudine, e del mio tradimento. Io ho sentito con le mie orecchie questa congiura. Ed ora, che tutti si collegano per ingannar questo buon galantuomo del Sig. Geronzio, ancora tu, pezzo di disgraziato, vuoi entrar a parte di questa malizia? Ma, i danari, che hai ricevuti da Cleonte, sono sta-

ti

ti quelli, lo so, che ti hanno comprato, per fare oggi questo tradimento al tuo Padrone.

Pasq. (Oh Diamine? si può trovare un furbo più maldetto di costui: come sa voltare la carta in mano!)

Dam. Parla pure, se hai ragioni per te.

Ger. Confessa, o ti fo impiccare.

Pasq. Che io confessi?

Dam. Senza dubbio, e subito.

Pasq. Oh che Demonio!

Ger. Animo, sbrigati.

Pasq. (Questo è un caso veramente particolare: o dire la bugia, o esser impiccato; se dico la verità mi ammazzano. Per verità, se me ne cavo fuori con onore, son un grand' uomo.)

Dam. Parla, ti dico.

Pasq. Interrogatemi, che io vi risponderò.

Dam. Non è vero, ribaldo

Pasq. Sì Signore, è vero.

Dam. E, che cosa?

Pasq. Tutto quel, che volete voi.

Dam. Per un po' di denaro aver cuore di accusar il tuo Padrone così a torto? Va, animo vile.

Pasq. Eh noi siamo fatti differentemente, vedete; voi siete galantuomo, ed io sono un birbo.

Dam. Questo è un bel contraccambio, che da te riceve il Sig. Geronzio per le sue generosità, procurar d'ingannarlo.

Pasq. Io son confuso per la vergogna; e confesso, che dopo quello, ch'egli ha fatto, chi di noi due l'inganna, è un Ingrato, un furfante, un mostro degno dell'abbominazione di tutto il genere umano.

Dam. Ora voi vedete, che le sue risposte concordano con quello, che io vi aveva detto. Vostro Fratello, e Cleonte gli avevano ben impressa la lezione. Adesso a voi tocca il castigarlo, come si merita.

Ger. No no, questo basta, e giacchè lo vedo pentito, ...

SCENA IV.

Lisetta, e detti.

Lis. **S**ig. Padrone, è qui un certo Signore Lionese, che desidera parlar con voi.

Ger. Come van bene d'accordo (*piano a Dorante*) tutti quanti!

Dam. Ricordatevi di diffimulare. (*piano a Geronzio*)

Lis. Non mi rispondete nulla? Che ho a dirgli?

Ger. Vien qua: hai tanta faccia da guardarmi?

Lis. Perchè no?

Ger. Sfacciata, levamiti davanti.

Lis. Oh poverina me! Che v'è accaduto, Sig. Padrone, che vi trovo così di mal umore?

Ger. Veramente tu eseguisci bene gli ordini, che ti sono stati dati. Non so chi mi tenga, ragazza temeraria; che io non ti dia un par di schiaffi.

Lis. Ma perchè mai tanta collera? In somma il Sig. Lisimone con sua Figlia vorrebbero riverirvi. Si può sapere, se voi siate in grado di riceverli?

Ger. No.

Lis. No?

Ger. No, e poi no; vuoi, che te la canti in musica?

Lis. Ma questa visita non è, che per vostro bene.

Ger. Oh io gli sono molto obbligato.

Dam. Eh, che il Sig. Geronzio fa ogni cosa; io l'ho informato abbastanza.

Lis. Sapete dunque, che la Signora Clarice.....

Ger. Sì so quello, che ella vuol dirmi, e so..... Orsù, via di qua impertinente; e va a dire da parte mia a cotesto Lisimone, a Clarice, alla Cameriera, ed a quanti Lionesi si trovano, che escano subito di Casa mia.

Lis. Ma vi avete ben riflettuto?

Ger. Benissimo, te l'assicuro.

Lis. Ma, un simile affronto a persone onorate....

Ger. Orsù, non più repliche, le persone onorate io le odio, ed al contrario ho una tenerezza estrema per gli bricconi.

Pasq.

Pasq. (Povero galantuomo! In fede mia, che dice più vero di quel, ch'egli si pensa.)

Dam. Che dici tu?

Pasq. Niente, non parlo.

Ger. Va a chiamar Isabella tu. (*a Lisetta*)

Lis. Senza ch'io m' incomodi, eccola qui.

SCENA V.

Isabella, e detti.

Isab. **S**ig. Padre, v'han detto, che la Signora Clarice, ed il Sig. Lisimone.....

Ger. E ancora voi, madonna sfacciatella, entrate in questa bella lega? Ecco qual'è il frutto della condiscendenza, che ho sempre avuto per voi.

Lis. Ma si può sapere, che male abbiamo fatto, e perchè si faccia tanto rumore? Io per me non v'intendo, e quanto più mi esaminano.....

Ger. E vi vuoi tu sempre metter la tua lingua? Non parti ancora, come t'ho detto? Accostatevi Signorina, (*ad Isabella*) animo date la mano al Sig. Damone.

Lis. Non fate questo sproposito, vedete, Signora no, Signorino. (*fuggendo*)

Ger. Pettegola! (*inseguendola*)

Isab. Datemi almen campo fin a domani.....

Ger. No no, non v'è campo, che tenga.

Isab. Ma Sig. Padre.....

Ger. Ma Signora Figlia..... Cospettone!

Isab. Sovvengavi almeno, Sig. Padre, che avete lasciata in mia mano la scelta, o di Damone per marito, o d'un ritiro.

Ger. Me ne sovveggo, e te lo replico.

Isab. Ebbene, la scelta è fatta, io anderò in un ritiro. A Damone date pur tutto il mio, se volete, che io ve ne lascio padrone. (*parte*)

Ger. Tutto questo non vi dia pena, (*piano a Damone*) che ne abbiamo vedute delle altre. E tu adesso (*a Lisetta, che passandogli innanzi gli fa una riverenza*) dove vai?

Lis. Vado ancor io in un ritiro.

SCENA VI.

Geronzio , Damone , e Pasquino .

Ger. **D**Atemi solo tempo, ch' io gli parli un' altra volta, e vi prometto fin d' ora, che mia Figlia sarà ubbidiente.

Dam. Ma guardatevi, di non pormi in compromesso.

Ger. Non dubitate; non mi scordo de' vostri consigli.

SCENA VII.

Damone , e Pasquino .

Dam. **U**Na parola (*trattenendo Pasquino, che vuol seguire Geronzio*) in grazia, Sig. Pasquino.

Pasq. Sig. Padrone.

Dam. Voi siete un bravo pittore; mi rallegro con voi.

Pasq. Ecco cosa vuol dire prender le cose a traverso. Voi credete d'aver motivo di lamentarvi del ritratto, che ho fatto di voi al Sig. Geronzio; quando io l'ho fatto appunto così al naturale, per eccesso di zelo, e di fedeltà verso di voi.

Dam. Tu zelante? Tu fedele?

Pasq. Sì Signore, io zelante, io fedele, ed io l'esemplare più perfetto de' servitori più perfetti.

Dam. E farà da perfetto servitore il procurar ogni mezzo, per farmi perder il credito, e romper un matrimonio, da cui dipende la mia fortuna?

Pasq. Io l'ho fatto a posta, perchè il Sig. Geronzio vi prendesse in odio.

Dam. Vedo, che tu t'abusi della mia pazienza: e ti par questa la maniera di servirmi come si deve, o manigoldo?

Pasq. Sì certo, perchè così vi pongo in istato di sposar la Signora Clarice, e prender con lei una grossa dote.

Dam. Grossa dote con Clarice?

Pasq. Sappiate, che è morta sua Zia, e che le ha lasciato dieci mila Scudi d'entrata.

Dam.

Dam. Come, è morta sua Zia?

Pasq. Non solo questo; ma siccome le fortune, così bene come le disgrazie si dan sempre mano l'una all'altra, ella ha anche guadagnato quella gran lite, la perdita della quale vi fece partire da lei.

Dam. Dunque è morta la Zia, la lite è vinta? Dici tu il vero?

Pasq. Parevano cose molto lontane, eppure son succedute: Ed ora Clarice non mi pare più un partito da sprezzare.

Dam. Anzi Clarice ora diviene per me un oggetto d'adorazione.

Pasq. Benissimo: basta, che voi vogliate, ella, e la sua roba, tutto si offre ancora a voi.

Dam. E puoi tu credere, che Clarice abbia ancora amore per me?

Pasq. Se ne ha ancora! E' impazzita de' fatti vostri.

Dam. Oh se questo fosse!

Pasq. Ve ne fo ficurtà io.

Dam. Questo è un negozio, che merita riflessione. Intanto andiamo a ritrovar Clarice.

Pasq. Ottimamente fatto.

Dam. Considero, che io sono obbligato ad aver per lei tutta la stima, e tutta la gratitudine.

Pasq. Adesso mi consolate. Oh se l'ho sempre detto, che avete il cuor buono, quanto la testa.

Dam. Questa congiuntura è per me felicissima, poichè mi libera dal rossore di dover riconoscere la mia fortuna da questo scempiato di Geronzio.

Pasq. Ditemi il vero; ne eravate annojato.

Dam. L'umor suo è troppo differente dal mio. Egli è un uomo sì giusto, onesto, e sincero, che mi conveniva costringer il mio naturale a stare in una soggezione continua. Vive schiavo de' doveri, ed ha certi sciocchi pregiudizi in capo... in somma quel buon uomo, a forza di virtù, mi s'è renduto stucchevole.

Pasq. Oh il vostro è veramente pensar da uomo.

Dam. Oh via, andiamo dalla Signora Clarice.

Pasq. Io credo, che presentemente ella sia nell'Appartamento del Sig. Aristo. Questa vostra così subita mutazione potrà sorprenderla; e poi credo, che dobbiate aver qualche altro riguardo.

Dam. Perchè?

Pasq. Sapete pure, che il Sig. Aristo non è molto vostro amico.

Dam.

Dam. Che importa? Il Vecchio è talmente prevenuto in favor mio, che per quanto gli possano dire contro di me, ancorchè io lo confessassi, non vi darebbe mai credenza.

Pasq. Avete ragione: e poi giacchè si torna ad accendere nel vostro cuore l' antica fiamma, non serve più a nulla l' aver riguardi per Geronzio.

Dam. Andiam bel bello. Io non sono innamorato di Clarice, e molto meno d' Isabella; ma ho solo in vista la mia fortuna; onde penso, che sposerò quella delle due, che potrà farmi partito più vantaggioso.

Pasq. Quasi quasi le sposereste tutte due?

Dam. Questo non si può; ma dico bene, che vo' sceglier il migliore.

Pasq. E per gratitudine la più ricca delle due, sarà certamente la prescelta.

Dam. In questa guisa de' regularsi un cuore senza passione.

Pasq. Per altro, volendo, potreste giovar a Cleonte.

Dam. Io giovar a Cleonte? Io fargli buon ufficio? Mi pone troppo spesso in vista il servizio, che m' ha fatto. Vuole farmi pagar troppo cari i suoi benefizi; e questa appunto è la ragione, per cui io ne fomino conto.

Pasq. Voi sapete stimar le cose secondo il lor giusto valore: scommetto, che in questo genere niuno può starvi a paro.

Dam. Pasquino, viviamo per noi; questa è la mia legge fondamentale. In tutte le mie azioni io non prendo misura, che da me stesso. Penso al mio avanzamento, mi stimo, mi amo, e non ho un amico più zelante di me medesimo. Vieni meco, andiamo da Clarice; ma ricordati d'esser secreto.

Pasq. Lo conoscerete per prova.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Lisetta, e Pasquino.

Lis. **M**A tu mi dici cose, che mi pajono incredibili.

Pasq. Eppure, figliuola mia, il fatto è tale, quale io te lo conto. La paura del bastone m' ha costretto a mentire: Io ho detto al Padrone, che la Signora Clarice non sapeva indurfi a doverlo lasciare, e che, non ostante la sua passata infedeltà, gli avrebbe perdonato, purchè abbandonasse la Signora Isabella. Per acquistare maggior credito, io gli ho innalzata alle stelle l' eredità avuta, e la lite vinta: ed egli tosto senza darmi tempo di andare a prevenir la Signora Clarice, si è portato da lei. Considera tu, come io son rimasto, quando ho veduto, che appena Damone le s' inginocchia davanti, ogni collera se ne va a spasso, e lo fa sorgere, con la maggior tenerezza del mondo. L' amore ripiglia il suo posto, e l' Ingrato ritorna in grazia.

Lis. Ma come? Così facilmente? Con tanta prestezza?

Pasq. Diciamola giusta, Lisetta, quando il cuore è toccato, non siam più padroni noi. Nel primo impeto della collera si fan querele, si movon liti, minacce, ingiurie, e qualche volta si viene anche ai fatti: perchè l' amore sdegnato fa fare spropositi. Dopo tutta questa gran tempesta succede una spezie di calma: si chiama allora in ajuto la Ragione, e questa vorrebbe guarirci: ma intanto sopraggiunge l' Amore, la incalza, rientra nel cuore, e la Ragione sen fugge.

Lis. Sono ancor io dello stesso parere: l' Amore è un traditore, che quando lo crediam più spento, è allora più vicino a rinascere.

Pasq. E particolarmente quando le cose si prendono per un certo verso. Quel furbo del mio Padrone s' è servito di termini rispettosi ed umili, si è messo a piangere, ad esaltar le bellezze della Signora Clarice;

I 5

ce; insomma ne ha dette tante, che quasi fe' venir le lagrime agli occhi anche a me.

Lis. A te, che pur fai come va la faccenda?

Pasq. Se a me non fosse stato noto, qual sia il fondo del suo cuore, ti protesto, che all' udirlo mi farei intenerito anche più: non si poteva parlare con maggior vivacità, nè con parole più affettuose. Amabilissima Clarice, le diceva, io da qui innanzi non avrò più occhi, che per le vostre rare bellezze, io non vivrò, che per voi sola; detesto Isabella, e considero come perduti que' momenti, che ho passati presso di lei.

Lis. Che ingannatore!

Pasq. Ma aspetta: Intanto ch' egli con queste belle parole inzuccherate fingeva di sfogare la passion del suo cuore, si trovava alla porta un ascoltatore assai pericoloso.

Lis. E chi mai?

Pasq. Il Sig. Geronzio.

Lis. Il Sig. Geronzio?

Pasq. Sì, egli proprio. Sappi dunque, che vedendo io i due Amanti così impegnati nelle tenerezze, mi venne in capo di lasciarli, e di venire a ragguagliarti di questo fatto. All' aprir della porta (figurati con qual meraviglia) vedo il Vecchio, che se ne stava tutto stupefatto, e non aveva perduta una sillaba di quanto dentro si era detto.

Lis. E chi l' aveva fatto venire a quella camera?

Pasq. Egli ci era venuto con disegno di sgridar suo Fratello. Tu sai, che la Signora Clarice si ritrovava nel suo Appartamento. Il mio Padrone parlava forte; Geronzio avrà riconosciuta la sua voce, e il Cielo ha fatto nascere questo fortunato accidente, perchè la Vipera morda il Ciarlatano.

Lis. E che ha poi detto il Sig. Geronzio?

Pasq. Non ha aperto bocca; e per dir la verità, fiamo restati come due stivali. Ho però sentito, che andava borbottando, e più andava avanti, più gli si scaldava la bile. Bestemmiava; e a' piè delle scale s'è incontrato con suo Fratello, e fu in quest' incontro, che scoppì tutta la sua rabbia. E' vero, che parlavan piano in modo, che io non poteva ben udire quello, che si dicevano: ma osservandoli attentamente, mi è riuscito di capire, che amen-

due

due d' accordo hanno conchiuso, che il Sig. Damone è un furfante solennissimo.

Lis. Questa è innegabile. Credi pure, Pasquino, che un tal accidente potrà giovarci molto.

Pasq. Lo credo.

Lis. Per me ne son sicura.

SCENA II.

Isabella, e detti.

Isab. Hai sentito Lisetta, il successo felice?

Lis. Appunto ne stavamo ragionando Pasquino, ed io.

Isab. Mio Zio mi ha narrato ogni cosa: onde spero, che, giacchè adesso il Sig. Padre è disingannato, non vorrà più obbligarmi a sposar Damone.

Lis. Se vi pensasse ancora, converrebbe dire, che fosse matto. In quanto poi alla ripugnanza, che aveva a darvi per marito il Sig. Cleonte, per timore, che in vece d' un Genero, dovesse riuscirgli un Padrone, adesso la farà svanita, poichè ha conosciuto, che Damone lo aveva ingannato in tutto. Perciò, discorrendola da figlia di giudizio, senza che vostro Padre m' abbia palesata la sua intenzione, io sostengo, e conchiudo, che sarete tosto Sposa di Cleonte.

Pasq. La conseguenza è un po' precipitosa.

Isab. Lisetta, noi ci lusingham troppo.

Lis. Non è lusinga, è affare deciso.

Isab. Che io possa sperare di ottener Cleonte?

Lis. Perchè no? E forse in questa medesima giornata. Addio Parigi, addio, noi andiamo alla Corte. Che piacere! D' ora innanzi noi non tratteremo più, che con Marchesi, Baroni, Conti, Duchi, e Duchesse; e qualche volta ancora riceveremo visite da' Principi del sangue, nè più avremo a fare con queste Cittadinuzze: E per meglio adattarci allo stile delle persone di alta portata, cangeremo vestiti, costumi, e linguaggio; faremo nostra delizia lo strepito, e il fracasso; non c' impaccheremo più nel governo della casa, nè di somiglianti bassezze: Saremo sempre scortate da due paggi, e sei livree: la nostra anti-

camera

camera farà sempre fornita di buon numero di creditori: Veglieremo la notte, e dormiremo il giorno. Addio Parigi, addio, noi andiamo alla Corte.

Pasq. Tu hai già preso congedo, Lisetta; non ti resta più, che di far i bauli. Guardati però bene, che il Sig. Damone non entri a disturbar cotesto viaggio.

Lis. Egli non ha alcun indizio di ciò, che è accaduto.

Pasq. Se non glie l' ha detto Farfarello no certamente. Io l' ho lasciato, che terminava di venderne alla troppo credula Signora Clarice, e son venuto qui di botto, come già ti ho detto.

Lis. Come refterà questo furbaccio, quando il Sig. Gerenzio gli dirà tutto infuriato, che fa tutte le sue perversità! Oh voglio procurare di trovarmi a questa Scena, per pigliarmi spasso della sua confusione.

Pasq. Che trionfo farà questo per noi!

S C E N A III.

Clarice, Nerina, e detti.

Clar. **A** Mica, (ad Isabella) rallegratevi ancora voi della mia felicità; il mio incoftante è pentito, ed è ritornato a me riconoscente, e fedele; ficchè penso di poter ora con tutta ragione tornare ad amarlo.

Isab. Questo pentimento, cara Clarice, non mi reca punto meraviglia. Una Signora come voi, adorna di sì belle qualità d' animo, e di corpo, non deve aspettarfi una lunga infedeltà. Chi s' è trovato una volta ne' vostri lacci, tenta in vano di sbrigarfene, e basta, che vi riveda, per maggiormente avvillupparfi.

Clar. Signora, io non mi credeva di meritar da voi un complimento sì gentile, ma lo sperava un po' più sincero.

Pasq. O sincero, o no, farà sempre, con vostra buona pace, più sincero di quelli, che avete dal mio Padrone.

Clar. Che dici?

Pasq. Nulla.

Ner. Anch' io son del sentimento di Pasquino, e non mi fiderei molto di questa pace.

Clar.

Clar. Taci Nerina.

Ner. Non parlo, ma pure non so, se il Sig. Damone farà galantuomo.

Clar. Mi ha sempre amata, mi amerà sempre.

Ner. Perdonatemi, Signora, il cuore del Sig. Damone è diverso dal suo linguaggio. Egli è naturalmente Ingrato, traditore, infedele, scellerato; e l' interesse solo è quello, che lo richiama a voi. Se non avete guadagnata la lite, ed avuta l' eredità, non avrebbe mai più pensato nè a voi, nè all' amor vostro.

Pasq. Nerina lo conosce come va.

Lis. Ma tu lo devi conoscer meglio.

Pasq. Io penso, che il mio Padrone

Clar. Taci Pasquino, taci.

Isab. (La mi fa compassione povera fanciulla!)

Pasq. E' tanto

Clar. Ma taci, ti dico.

Pasq. Ma se non posso, perchè mi preme troppo del vostro bene. Nel tempo stesso, che con mille giuramenti protesta di amarvi

Clar. Oimè!

Pasq. Dice un milion di bugie.

Clar. Oh Cielo!

Pasq. Per determinare, quale di voi due egli debba scegliere per moglie, aspetta di esser informato pienamente de' beni di ciascuna. Non ha altro idolo, vedete, che l' interesse: epperò, senza aver la minima passione, s' ammoglierà con quella, dalla quale potrà sperare miglior fortuna. Sicchè è facile il comprendere, che tutta la difficoltà stà nel bilancio.

Isab. Sarà pur troppo vero ciò, che dice costui.

Pasq. Anzi verissimo: io non son capace di darvi ad intendere bianco per nero; e sopra di questo con tutta facilità vi posso convincere.

Clar. Eppure, malgrado tutto quello, che ascolto, mi sento ancora il cuore troppo propenso a Damone; nè posso prestar fede a que' sospetti, che mi vorrebbero insinuare. Oh Dio! La mia consolazione nel perdonargli è stata troppo grande; ed egli ha giurato pur poc' anzi di amarmi con trasporti sì teneri, ch' io non posso persuadermi, ch' egli sia capace d' ingannarmi un' altra volta.

Isab.

Ifab. Egli è vero, che voi non meritate in conto alcuno d'esser ingannata; ma

Clar. E' pur andato con premura a ricercar vostro Padre, per comunicargli l'impegno, che ha rinnovato meco.

Pasq. Eh corpo del diavolo, io non permetterò certo, ch'egli si abusi in questo modo della debolezza vostra. Fra poco si troverà qui insieme col Sig. Geronzio, nascondetevi in qualche luogo, e sentirete.

Clar. Io tremo.

Ner. E perchè? Non bisogna una volta uscirne da questo imbroglio? Coraggio.

Clar. Dove potrei nascondermi?

Lis. In questo Gabinetto.

Pasq. Sibbene, il sito è comodissimo per poter ascoltare. Di lì appunto venne a cogliermi quel Fantasma, per cui ebbi quasi a morir di paura. Ma il mio Padrone si troverà al certo più sorpreso di quello, che lo sia stato io. Nerina, udendo le mie parole, ha conosciuta la mia sincerità: ma nel Sig. Damone voi troverete tutto il contrario.

Clar. Perchè dunque volermi esporre a nuove affezioni?

Ner. Per farvi conoscere il di lui carattere, e disingannarvi una volta per tutte.

Clar. Alla fine eccomi risoluta; e se scopro, ch'egli sia Ingrato, e traditore, come voi vorreste farmi credere, giuro

Lis. Eh non giurate, no. Quando lo avrete ascoltato, allora, senza giurare, potrete prender quella risoluzione, che vi tornerà più a comodo.

Clar. Vorrei piuttosto perder la vita.

Lis. Sento gente per le scale; ritiriamoci prestamente; non può esser altri, che il Sig. Geronzio.

SCENA IV.

Damone, e Pasquino.

Pasq. **NO**, è il Padrone solo . . . Ah, siete qui? Vorrei un po' sapere in qual situazione si trova presentemente il vostro cuore. Qual delle due Belle ne riporta il trionfo? Forse egualmente fedele ad ambe-

ambedue, ancor non si risolve a lasciarne una?

Dam. E credi tu, che il mio cuore non debba sempre esser uguale a se stesso?

Pasq. Oh questo no. So, che siete incapace di mutarvi. Bisogna viver a se stesso. Vedete, che massima nobile! Sinchè continuerete ad eseguirlo, voi riuscirete bene in ogni cosa.

Dam. Può trovarsi miglior mezzo per fissare la ruota della fortuna?

Pasq. Eppure poco fa la Signora Clarice era rimasta persuasa, che doveste avere un'idea per lei più favorevole.

Dam. Oh quanto è mai buona Clarice.

Pasq. Certo, buonissima. Avete concertato insieme tutti i vostri interessi?

Dam. Senza dubbio. Ella deve partire, e la sua lontananza mi darà campo di poter con Geronzio

Pasq. Chèssi, che l'indovino. Voi volete disimpegnarvi dal matrimonio con sua Figlia con buona grazia.

Dam. Clarice, per altro, si lusinga, ch'io debba sciorlo fin da quest'oggi.

Pasq. Farete benissimo. Avete già parlato col Sig. Geronzio?

Dam. No, perchè era seco quell'importuno di Cleonte.

Pasq. Ho paura, che questo trovarsi insieme, non sia troppo a proposito per noi.

Dam. Eh siano, o non siano assieme, questo a me poco importa. Cleonte cerca una cosa, che non otterrà in cento anni. Ora io vo' aspettare, ch'egli esca.

Pasq. Certo, che importa molto il sapere cosa gli avrà detto, e che ne pensi il Sig. Geronzio.

Dam. Te lo dirò. Egli dice male di me, e Geronzio non gli crederà punto.

Pasq. Geronzio non gli crederà?

Dam. Quand'anche gli assicurasse d'avermi veduto a' piedi di Clarice

Pasq. Egli ha bello a dir ciò, che vuole. Nella bocca sua il vero diverrà falso, ma in bocca vostra il falso tiene sempre luogo di verità. Anche Clarice, facile come gli altri a lasciarsi deludere, crede, che il pentimento vostro

Dam. Parli benissimo. Che te ne pare della mia condotta? Tu m'avrai forse creduto amante appassionatissimo di Clarice?

Pasq.

Pasq. A dirvela, mi avete fatto rimanere stordito. Oh via, che bisogna dirla; in voi il cuore, lo spirito, gli occhi, il volto, la lingua, tutti fanno a meraviglia il suo personaggio. In somma, voi siete un Teatro, e secondo l'azione, che rappresentate, sapete a proposito mutare scena.

Dam. E questa è la vera maniera con cui bisogna operare in questo secolo. Credimi, non v'è piacere uguale a quello d'ingannar gli uomini.

Pasq. E le donne ancora; non è vero?

Dam. Questo s'intende.

Pasq. S'ella è così, quand'anche dovessi sposar una forza, voglio farmi furbo anche io. Quanto giova mai aver un bell'esemplare avanti gli occhi!

Dam. Pasquino, tu scherzi: ma per quanto gli altri biasimino, e disapprovino questo sistema, non creder mai, che a quel solo, che ti dico io.

Pasq. Oh sicuro; capisco bene ancor io, che con tanti scrupoli non si guadagna mai niente.

Dam. Taci, sento qualcheduno, che viene a questa volta.

Pasq. E' Geronzio senz'altro.

SCENA V.

Geronzio, e detti.

Ger. IO non posso (*prima di veder Damone*) ancora riavermi dallo stordimento. Ho inteso, e veduto quanto basta per disingannarmi. Avere la temerità di beffarsi di me in modo così indegno?

Pasq. Che va mai dicendo fra se?

Dam. Credo, che parli di suo Fratello, e di Cleonte. Io gli ho fatto creder poc' anzi, che lo volevan burlare.

Ger. Può darsi perfidia maggiore?

Dam. Parla di questo senz'altro.

Pasq. Animo dunque Sig. Padrone, già vedete, che è in collera, procurate di attizzarlo maggiormente.

Dam. Lascia far a me.

Ger. (Oh eccolo qui. (*vedendo Damone*) Voglio dissimulare, e star a vedere, che saprà dirmi.)

Pasq. Oh adesso sì, che siamo al brutto passo.

Dam. Sig. Geronzio, io era impaziente di parlarvi. Mentre
io

io adoro la Signora Isabella, ed unicamente desidero di possederla, per così stringermi maggiormente a voi, vedo, che l'amor mio non è ricompensato in conto veruno; anzi che io sono l'oggetto del suo abborrimento. Ogni minima cosa irrita vostra Figlia; la mia presenza l'annoja. In somma tutti tentano tormi il frutto della vostra amorevolezza.

Ger. Veramente scorgo, che si vanno incontrando molte difficoltà. Quanto alla Figlia, ella pare ubbidiente a' miei voleri; ma contuttociò vengono a parlarci continuamente di quella Clarice: anche mio Fratello, e Cleonte non mi lasciano in pace, talchè al presente non so neppur io, che debba credermi.

Dam. Ma è possibile, che voi dubitate a qual di noi dobbiate prestar fede? Non avete più in me la stessa fiducia di prima? E per qual fallo ho meritato, che la mia sincerità vi divenga sospetta? Io però vi giuro, che per me non vi può essere felicità, se non la trovo nella vostra Famiglia. La sola adorabilissima Isabella è l'unico oggetto de' miei amori; il poter essere da lei gradito è la mia unica brama; solo per lei è questo tenero sincerissimo cuore, ella sola avrà la mia fede. E vi protesto Sig. Geronzio, che, ben lontano dall'amore, anzi pure dal conoscer questa Clarice, in qualunque parte del Mondo ella si trovi, io la odio a morte, e la disprezzo.

SCENA VI.

Clarice, Nerina, e detti.

Clar. CLarice è qui presente, indegnissimo uomo. Ora cerca vendetta di quel cuore tanto ingrato, che l'ha oltraggiata.

Dam. Oh Cielo.

Ger. Che vuol dir questo Damone? Voi non sapete che rispondere?

Dam. Io taccio: Ma non v'accorgete, che questo è un nuovo ragiro, con cui cercano pregiudicarmi? Facendomi perdere il vostro affetto?

Clar.

Clar. Parla infame , discolpati .

Dam. Signora

Pasq. In fede mia , che questa volta non l'imbroglià più .
Egl' è un bel babbuino ,

SCENA VII.

Aristo , Cleonte , e detti .

Cle. **S**ig. Geronzio , io ho saputo in questo momento ,
che la Signora Clarice è qui in casa vostra , ed
ho stimato esser mio dovere il venire a riverirla .

Ar. Fratello , ho stimato bene anch' io di venir seco .

SCENA VIII.

Tutti gli Attori .

Lis. **O**H che bel caso è questo , che ci troviamo qui
tutti uniti !

Dam. Pasquino .

Pasq. Signore .

Ger. Damone , che avete ?

Dam. Quest' inganno non mi giunge nuovo : voi sapete ,
che l' aveva preveduto : egli è benissimo ordito ; ma
vo' , che il Ciel mi opprima in questo momento ,
se io

Ger. No , taci , infame ; che io son chiarito di tutto ab-
bastanza .

Dam. E di che ?

Ger. Poc' anzi , quando tu ti trovavi a' piedi di questa
Clarice medesima , e le giuravi di amarla sempre ;
io appunto stava alla porta , ed ho inteso ogni mi-
nuta particolarità .

Dam. Stordisco !

Pasq. Questo è verissimo (*a Damone*) , ed io lo sapeva ; ma
non ve l' ho palesato , per timore di non farvi sal-
tare sul caval matto .

Ger. Confesso , Sig. Cleonte , che vi ho fatto troppa in-
giustizia , e di questo vi prego a perdonarmi , ma se
volete

volete colmarmi di giubbilo , porgete adesso la ma-
no di Sposo a mia Figlia in presenza di questo In-
grato .

Cle. Sig. Geronzio , voi mi fate giungere al colmo delle
felicità .

Dam. Felicità , che io non invidio punto . Signora Clari-
ce , Cleonte ora è consolato . Potrò così esserlo anch'
io , se il generoso perdono

Clar. No ; traditore , anzi ti comando di non comparir-
mi mai più davanti .

Pasq. Animo , scegliete di queste due qual più vi piace .

Dam. Insolente , ti vo' insegnar io . . . Al tuo Padrone

Pasq. Non tanta collera , di grazia : il mio Padrone è que-
sto . (*accennando Cleonte*)

Ger. Sig. Damone , addio .

Ar. Sig. Damone , servitor vostro .

Dam. Che rovescio di medaglia !

Ner. Avreste nulla da comandarmi per Lione ? (*a Damone*)

Cle. Io (*a Damone*) non vi farò verun rimprovero ; per-
chè l' Ingratitudine vostra ha ricevuto castigo baste-
vole nelle altrui felicità .

Pasq. A buon riverirla Signor mio ; io vi auguro in tutti
i vostri progetti la fortuna stessa , che avete avuta in
amore .

Dam. Cielo ; come potrò mai nascondere il mio rossore ,
e la mia vergogna !

Lis. Un Ingannatore dà per lo più ne' lacci , che tende
altrui . (*All' Udienza*) Avete veduto , come si punisce
un' Ingrato ? Approfittate dell' esempio .

Fine della Commedia .

177
The first part of the book is devoted to a description of the various species of plants which are found in the island of Java.

The second part of the book is devoted to a description of the various species of animals which are found in the island of Java.

The third part of the book is devoted to a description of the various species of minerals which are found in the island of Java.

The fourth part of the book is devoted to a description of the various species of fossils which are found in the island of Java.

The fifth part of the book is devoted to a description of the various species of rocks which are found in the island of Java.

The sixth part of the book is devoted to a description of the various species of soils which are found in the island of Java.

The seventh part of the book is devoted to a description of the various species of climates which are found in the island of Java.

The eighth part of the book is devoted to a description of the various species of winds which are found in the island of Java.

The ninth part of the book is devoted to a description of the various species of rains which are found in the island of Java.

The tenth part of the book is devoted to a description of the various species of snow which are found in the island of Java.